

COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 SETTEMBRE 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CESARE DAMIANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Benini Romano, <i>Esperto della Fondazione studi consulenti del lavoro</i>	6, 11
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3	Dell'Aringa Carlo (PD)	9
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DEI SERVIZI PER IL MERCATO DEL LAVORO E SUL RUOLO DEGLI OPERATORI PUBBLICI E PRIVATI		Rizzetto Walter (M5S)	10
Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro:		Silvestri Vincenzo, <i>Vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro</i>	3, 10
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3, 6, 9, 10, 12	Tripiedi Davide (M5S)	9
		<i>ALLEGATO: Documentazione presentata dai rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro</i>	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Libertà e Diritti-Socialisti europei (LED): Misto-LED.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE DAMIANO

La seduta comincia alle 14.05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla web-tv della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione dei servizi per il mercato del lavoro e sul ruolo degli operatori pubblici e privati, l'audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

Avverto che i rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro hanno messo a disposizione della Commissione un documento di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Sono presenti il dottor Vincenzo Silvestri, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, e Romano Benini, esperto della Fondazione studi consulenti del lavoro.

Do la parola al dottor Vincenzo Silvestri per lo svolgimento della sua relazione.

VINCENZO SILVESTRI, *Vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei con-*

sulenti del lavoro. Grazie, presidente. Vi porto i saluti della presidente Marina Calderone che sostituisco, in quanto aveva impegni che non ha potuto rimandare. Vi ringrazio per la convocazione e per la presenza in questo consesso, nell'ambito di questa indagine conoscitiva molto interessante riguardante la riforma dei servizi per l'impiego.

Credo che oggi in Italia i consulenti del lavoro rappresentino l'espressione massima in ordine alla gestione dei rapporti di lavoro.

La categoria dei consulenti del lavoro nasce proprio in considerazione della gestione dei rapporti di lavoro e dell'amministrazione del personale delle imprese. Ci occupiamo fundamentalmente di gestire i rapporti delle imprese, ovvero gestiamo persone occupate. Risolviamo i problemi delle imprese in ordine ai rapporti di lavoro in essere.

Via via l'attività della professione si è sempre più evoluta e il legislatore ha spostato sempre più competenze alla professione, in virtù del ruolo che essa ha assunto in ordine alla gestione dei rapporti col personale. Immaginate che oggi la categoria gestisce circa il 70 per cento dei rapporti di lavoro in essere costituiti presso imprese attive. Non sono dati nostri, ma sono dati che provengono dalle banche dati dell'INPS.

Questo ruolo sempre più riconosciuto nell'ambito della gestione del personale ha fatto cogliere al legislatore la potenzialità di questa professione. Ecco perché via via, come dicevo, sono state spostate in sussidiarietà alcune competenze.

In particolare, con il decreto legislativo n. 276 del 2003 (la riforma Biagi) è stata data l'opportunità alla categoria di costituire un'apposita Fondazione dei consu-

lenti per il lavoro, un organismo tecnico di promanazione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, che, per il tramite di questa fondazione, svolge attività di mediazione e intermediazione.

Pertanto, come dicevo, oramai non abbiamo soltanto il compito di gestire personale occupato in azienda (che in teoria non dovrebbe aver problemi), ma da diversi anni, in virtù della nostra evoluzione e delle nostre competenze, ci occupiamo anche di intermediare manodopera, di ricerca e selezione del personale e di formazione del personale stesso, sia in azienda sia per coloro in cerca di occupazione.

La nostra Fondazione dei consulenti per il lavoro è costituita attraverso un meccanismo per il quale esercitano circa 2.200 delegati in tutto il territorio nazionale. Infatti, un'altra caratteristica di questa professione è di essere distribuita capillarmente sul territorio. Di conseguenza, abbiamo la possibilità di fornire servizi direttamente sul territorio, attraverso un rappresentante della categoria che è presente in ogni provincia.

Nell'ultimo triennio abbiamo gestito circa 35.000 posizioni, che hanno dato circa 18.000 occupazioni permanenti, con dati tutto sommato abbastanza significativi.

Forte è la nostra attività, per esempio, in ordine alla gestione dei tirocini. Ecco perché in questo momento siamo particolarmente impegnati sul territorio nazionale in ordine alla Garanzia giovani.

Vorrei partire proprio da questa esperienza che stiamo facendo in materia di Garanzia giovani per cominciare a delineare brevemente la nostra attività. In seguito sarà il nostro collaboratore Romano Benini, che ha contribuito alla gestione e alla redazione di *magna pars* del documento che abbiamo depositato agli atti, a entrare più nello specifico.

L'esperienza che stiamo facendo e che abbiamo già fatto nei tirocini, con Garanzia giovani si va sempre più delineando. Mi riferisco all'esperienza del rapporto con le Regioni. Oggi, come sapete, abbiamo un mercato del lavoro regionaliz-

zato, che comporta un decentramento di normative, che sono differenti per ogni singola regione.

Questo esiste per i tirocini e per l'apprendistato e oggi lo stiamo vedendo, come Fondazione Consulenti per il lavoro, nella Garanzia giovani, per la cui gestione occorre preventivamente che sottoscriviamo dei protocolli di intesa specifici con ogni singola regione, perché ogni singola regione si sta dotando di un meccanismo differente.

Magari, andando a guardare nel concreto, le differenze sono lievi, ma fundamentalmente esistono, e questo comporta che ogni regione ha bisogno della sua gestione particolareggiata. Pertanto, occorre un *database* che contenga le venti differenti normative regionali per la gestione delle venti tipologie di Garanzia giovani nel territorio.

Credo che questo, come è ampiamente descritto nel documento allegato, sia uno dei grandi temi su cui sicuramente occorrerà lavorare. Il *Jobs act* entra nel merito della vicenda. La riforma del Titolo V, appena uscita dal Senato l'8 agosto, affronta anch'essa la questione.

Il problema delle competenze in materia di mercato del lavoro è uno snodo essenziale. Noi riteniamo che su certe materie ci debba essere la competenza esclusiva dello Stato. Eventualmente possono articolarsi con iniziative e organizzazioni di tipo regionale per lo sviluppo del territorio, ma fundamentalmente la tutela e l'organizzazione del mercato del lavoro e dei rapporti di lavoro devono essere accentrate allo Stato.

Infatti, non è possibile che uno stesso soggetto debba avere venti differenti interlocutori a cui rivolgersi per potere operare nel mercato. Questo crea fragilità e discrasie e limita la possibilità di colloquiare in maniera corretta e soprattutto di creare sinergie di sistema. Questi limiti probabilmente stanno alla base delle difficoltà del nostro mercato del lavoro.

In questo senso, non crediamo che il disegno che è stato fatto oggi in materia di riforma costituzionale in ordine ai servizi

per l'impiego sia chiaro nel delineare esattamente questa competenza nazionale.

Sicuramente l'agenzia unica è un punto di riferimento importante, ma la stessa deve essere dotata di meccanismi giuridici che le permettano di esercitare l'attività in maniera unitaria.

Deve esserci un unico riferimento e un unico sistema di accreditamento, uguale per tutta Italia. Le singole regioni gestiranno i finanziamenti e la formazione, ma il criterio di operatività nel nostro sistema deve essere unico.

Credo che questo sia fondamentale al fine di riuscire a risolvere uno degli snodi principali di questa categoria, per quanto attiene non soltanto — lo ribadisco — alla Garanzia giovani e ai tirocini, ma anche al grande problema dell'apprendistato, che dovrebbe rappresentare l'unico strumento d'inserimento giovanile.

Conosciamo purtroppo i gravi problemi nell'utilizzo di questo strumento, che è estremamente scarso. Uno dei mali dell'apprendistato sta proprio nella difficoltà di doversi scontrare con le singole realtà regionali e di dover identificare esattamente quali sono le esigenze e i bisogni di ogni singola regione nella sua attuazione. Questo è un meccanismo che va razionalizzato.

Mi avvio brevemente alla conclusione, prima di passare la parola a Romano Benini, per dare alcune indicazioni. Ovviamente non è questo l'unico problema che riscontriamo e abbiamo riscontrato nella tematica dell'attuazione dei servizi per l'impiego nel nostro ordinamento.

In estrema sintesi, c'è il problema dell'adeguato finanziamento. Sappiamo che, anche in rapporto alle altre nazioni europee, l'Italia destina al finanziamento delle politiche attive delle quote di risorse piuttosto basse. Peraltro, la redistribuzione delle risorse va sicuramente a vantaggio delle politiche passive piuttosto che di quelle attive. In buona sostanza, come ben scriviamo nel documento, attraverso questo meccanismo in Italia si finanzia più la disoccupazione che l'occupazione.

Questo piano va ribaltato, perché questo è un meccanismo fondamentale per rilanciare l'occupazione.

Un'altra questione riguarda la condizionalità. La condizionalità oggi esiste. Ciò significa legare l'accesso al sussidio alla condizione che il lavoratore entri in un programma di attività e che accetti eventualmente le offerte formative o le offerte di lavoro alternative.

In Italia questo c'è. Infatti, al disoccupato viene fatto firmare un patto di servizio al momento del suo censimento presso i centri per l'impiego. Tuttavia, questo patto oggi esiste soltanto sulla carta, nel senso che viene sottoscritto, ma poi non c'è nessuno che lo controlla, non c'è nessuna offerta formativa che viene inviata ai lavoratori e non c'è nessun offerta lavorativa alternativa. Di fatto, è una pura formalità.

Si stima che, se invece la condizionalità fosse messa in pratica, ben il 20 per cento dei soggetti facenti parte del bacino attuale di utenza dei sussidi verrebbe a uscire dallo stesso, perché non accetterebbe l'offerta o non sarebbe in condizioni di rimanervi.

Per quanto attiene alle agenzie di intermediazione, oggi funzionano quelle di somministrazione, ma queste fanno solo somministrazione. Invece, per le agenzie di pura intermediazione, come è, per esempio, l'agenzia della Fondazione Consulenti per il lavoro (infatti, noi possiamo svolgere soltanto attività di intermediazione, ma non siamo autorizzati a quella di somministrazione) è un momento parecchio difficile.

Sulla scorta dell'esempio della Lombardia e della Dote unica lavoro, vanno pensati degli strumenti di incentivo al risultato. Occorre una remunerazione dell'agenzia a compimento della sua attività, ovvero una volta raggiunto l'obiettivo della collocazione del disoccupato. Ci deve essere, quindi, una dote unica, che viene redistribuita.

Questa, in fondo, è un po' la filosofia della Garanzia giovani. Non dimentichiamoci che Garanzia giovani è un finanziamento europeo che dovrebbe servire a

riformare i servizi per l'impiego. In questa logica, dentro Garanzia giovani c'è, per esempio, la remunerazione.

Un altro elemento fondamentale è la collaborazione. Questo è un Paese dei particolarismi (lo sappiamo). Un sistema di incentivi alle imprese, per quanto finanziato, non può essere l'unico strumento per risolvere il problema dell'occupazione nel nostro Paese, ma è uno degli snodi principali che va aggiunto a un meccanismo complessivo. Mi riferisco alla formazione, agli incentivi stessi e ai contratti di lavoro. Tutto il sistema si deve tenere attraverso un meccanismo di sintesi e di logica.

Oggi quello che manca è una regia unitaria che ridisegni un po' tutti questi meccanismi, che li metta a sistema e che li faccia diventare una conseguenza dell'altro.

Un'ultima annotazione, prima di passare la parola al dottor Benini, è relativa alle politiche di flessibilità. Poco fa con Romano Benini, nell'attesa, riflettevamo sul fatto che in questo Paese si parla di flessibilità da tantissimo tempo. Lo abbiamo datato. Si è cominciato a parlarne da prima, ma, più o meno, è dal « pacchetto Treu » del 1997 che in questo Paese si opera in termini di flessibilità. Addirittura si accusò di destrutturazione del rapporto di lavoro la « legge Biagi ». Con la « legge Fornero » c'è stato un lieve rigurgito in controtendenza, ma è stata poca cosa. Adesso il « decreto Poletti » con la acausalità nel contratto a termine introduce un'ulteriore dose di flessibilità. A quanto pare non basta, perché l'Europa ci chiede ulteriore flessibilità.

Se andiamo a vedere le statistiche occupazionali degli ultimi vent'anni, emerge che l'unico momento in cui in Italia si è incrementata un po' l'occupazione è stato proprio con l'emanazione del « pacchetto Treu ». Guarda caso forse, quello è stato l'unico momento in cui il Paese ebbe un incremento del prodotto interno lordo, a cui coincise anche un aumento dell'occupazione.

Da quel momento c'è stato solo declino e, nonostante le robuste politiche di fles-

sibilità fatte nel nostro Paese, si continua ancora a parlare di indici occupazionali molto bassi e si dice che bisogna ulteriormente flessibilizzare il rapporto di lavoro.

Spesso si fa riferimento alla *flexsecurity* del cosiddetto « modello danese », cioè flessibilità in cambio di tutele. Fondamentalmente è questo che è mancato nel nostro sistema. Noi abbiamo avuto un esponenziale (ma a quanto pare non sufficiente, perché si continuerà) indirizzo a flessibilizzare sempre più il rapporto di lavoro e i contratti di lavoro.

Tuttavia, se noi flessibilizziamo soltanto il contratto e il rapporto di lavoro e accanto non creiamo una politica di *welfare* per colui il quale è rimasto disoccupato, colui il quale ha soltanto uno spezzone di rapporto di lavoro o colui il quale cerca un'occupazione, che lo sostenga nei momenti di bisogno e nello stesso tempo lo accompagni a una ricollocazione, ovvero se operiamo come è stato fatto finora solo sul ramo della flessibilità, rischiamo di precarizzare soltanto il rapporto di lavoro.

Precarizzare i rapporti di lavoro significa precarizzare il sistema, creando un'involuzione pericolosissima. Infatti, la buona flessibilità è un'ottima cosa, ma la flessibilità è anche indice di qualità del lavoro scarsa. È chiaro che, se io ho difficoltà a inserirmi nel mercato del lavoro, ho anche un'inevitabile tendenza a perdere competitività nel mercato. Dall'altro lato, il mercato del lavoro deve servire a questo.

Riuscire a coniugare queste due cose, per quanto ci riguarda, può rappresentare la vera sfida di questo Paese.

Se il presidente me lo consente, cederei ora la parola a Romano Benini per completare alcuni aspetti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO BENINI, *Esperto della Fondazione studi consulenti del lavoro*. Vi abbiamo distribuito tutta la documentazione e le elaborazioni conseguenti alle informazioni che vi abbiamo dato.

Aggiungo solo alcune considerazioni, che servono anche in ragione dei vostri compiti di ammodernamento e di defini-

zione delle soluzioni normative rispetto a queste questioni.

In primo luogo, dovremmo aver chiaro tutti che il nostro mercato del lavoro, così come è, complessivamente non funziona. Al di là di qualche significativa buona esperienza in alcuni territori del Paese, secondo le indagini della Commissione europea, su 27 nazioni, l'efficienza del mercato del lavoro italiano sta al ventiquattresimo posto, quindi complessivamente il sistema non funziona.

In secondo luogo, noi ci portiamo dietro scelte non fatte alcuni anni fa. È evidente che oggi, a fronte della crisi, si pagano le conseguenze di investimenti mancati, di scelte che non hanno funzionato o del fatto che non è stato messo in discussione ciò che non funzionava già alcuni anni fa.

Da questo punto di vista, l'esortazione, anche nei documenti inviati, è che ciò che non funziona sia cambiato. Se ciò che non funziona resta tale, probabilmente le riforme stanno al palo.

Ci sono quattro questioni che richiamo molto velocemente e che erano già state abbozzate.

Lasciamo stare la possibilità di segnalare le buone prassi. Le buone prassi ci sono, soprattutto in alcune aree come le province autonome di Trento e di Bolzano, che, in controtendenza, hanno continuato a investire sui servizi per il capitale umano, per la formazione e per il lavoro, ma, ahimè, questo non fa sistema.

Le questioni sono almeno quattro. La prima è la condizionalità, cioè il fatto che sia stabilita a livello nazionale la garanzia (parlo di garanzia, che è diritto e dovere, in quanto lo Stato si fa garante affinché un soggetto si comporti in un certo modo) che ogni persona che perde il lavoro abbia diritto a un'indennità se partecipa a interventi di attivazione organizzati dal sistema dei servizi.

Questa procedura deve essere obbligatoria. Quando si fa la proposta al disoccupato, va accettata, e se il disoccupato la rifiuta viene cancellato dalle liste. È una cosa che sembra bizzarra, ma in realtà già il decreto legislativo n. 181 del 2000 (sto

parlando del Paleolitico) quattordici anni fa l'aveva impostata. È una regola di fondo che c'è in tutta Europa. Non si capisce perché in Italia si faccia così fatica a introdurre un meccanismo di questo tipo.

In realtà, la mia è una provocazione. Si fa fatica, perché per fare questo c'è bisogno di un sistema di servizi adeguato e strutturato, pubblico o privato che sia.

Da questo punto di vista, faccio due considerazioni. Il nostro sistema pubblico è debolissimo ed è finanziato dieci volte meno rispetto a quelli tedesco, francese e inglese, mentre il sistema privato non ha quella cosa che è stata introdotta opportunamente in Garanzia giovani, cioè la remunerazione sulla base del risultato.

Cosa voglio dire? Se un imprenditore cerca un lavoratore in Italia, il sistema gli dà l'incentivo, ma lui vuole il lavoratore e non l'incentivo. Noi gli diamo sicuramente l'incentivo e poi magari il lavoratore se lo cerca per conto suo. Questa cosa non funziona.

Pensate che in Germania gli incentivi alle assunzioni neanche ci sono. Se un imprenditore vuole un lavoratore c'è il *voucher* di ricollocazione, cioè lo strumento che gli dà esattamente la persona giusta al posto giusto.

Il punto è che, da un lato, va ristrutturato e rafforzato questo sistema di servizi, perché altrimenti stiamo a piangere a fronte dei cattivi risultati di un sistema che non ha la forza per poter funzionare in un certo modo.

Dall'altro lato, è evidente che il sistema privato, oggi tendenzialmente legato al *business* della somministrazione, fa investimenti sulle politiche attive, sui servizi alla domanda e via dicendo se ha un sistema che lo remunera. Per esempio, la dote della Lombardia è stata una premessa.

Qual è il punto? Questa logica non può che essere nazionale. Al di là del fatto che ci sia un'agenzia nazionale di riferimento o meno e che questi servizi siano in capo allo Stato o meno, il punto non sono i servizi, ma le politiche attive.

Noi non possiamo — in questo senso il *Jobs act* ci lascia un po' perplessi — avere

un sistema in cui la formazione e le politiche attive, cioè gli strumenti che servono per mettere le persone sul mercato del lavoro, sono completamente in mano alle regioni, senza alcun contrappeso di nessun tipo. Questa cosa in questi dieci anni non ha funzionato. Se avesse funzionato, avremmo un'altra opinione, ma empiricamente se una cosa non funziona va cambiata. Nel *Jobs act* questo tipo di intervento inizialmente c'era. Poi abbiamo visto che al Senato è stato modificato.

A questo proposito, c'è anche una considerazione da fare sul Titolo V. Credo che noi siamo l'unica nazione europea in cui se sei malato hai diritto a delle prestazioni sanitarie che hanno un livello garantito dall'articolo 117 della Costituzione, ma se sei disoccupato no. C'è qualcosa di strano, anche perché molti diventano malati quando sono disoccupati. La disoccupazione porta anche a quelle condizioni.

Per poter intervenire sul mercato del lavoro certamente servono risorse, però occorre fare attenzione. Negli ultimi anni noi abbiamo avuto risorse, soprattutto al Centro-Sud, che abbiamo restituito, quindi evidentemente queste risorse vanno messe in una strumentazione che va rafforzata e va organizzata e su cui siamo clamorosamente in ritardo. C'è una restituzione del 40 per cento da parte di Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania in queste settimane.

Saranno circa 12 miliardi di euro i fondi europei che arriveranno dal 2014 al 2020 sul *welfare* per il lavoro. Queste risorse devono cadere in un sistema nazionale che abbia dei presidi nazionali forti, delle regole che valgono per tutti e che, più o meno, riconosca alcuni elementi fondamentali che a nostro parere fanno parte dei diritti di cittadinanza.

Questa Garanzia giovani, giustamente, è stata fatta partire, perché se si aspettava che il territorio fosse pronto forse non sarebbe partita, ma è un po' un sasso lanciato nello stagno e, oggi come oggi, si è organizzata in venti modelli diversi. In alcuni territori questo strumento darà dei risultati, in altri meno.

È evidente che ci servono anche politiche e programmi nazionali, per cui un ragazzo che già ha avuto la sfortuna di nascere e crescere in un posto dove ci sono poche opportunità occupazionali abbia almeno un livello di servizio adeguato.

Faccio un'ultima riflessione. Lo dicono tutti i dati: un'economia avanzata che lavora sulla qualità e non sulla quantità ha sempre più bisogno di risorse umane preparate. Altrimenti le imprese seguono la logica della precarizzazione, della dequalificazione o altre.

La scelta dell'Inghilterra, della Germania e di tutti questi Paesi nel 2008, a fronte della crisi, è stata quella di sostenere il finanziamento allo sviluppo umano (innovazione, *start-up* creazione di impresa, tirocini, servizi per il lavoro e formazione). Il livello medio di aumento dell'investimento in questi Paesi è stato di circa il 25 per cento.

Noi, invece, abbiamo diminuito l'investimento del 20 per cento sulla formazione e del 30 per cento sui servizi per il lavoro. Sui 28 miliardi di euro spesi per politiche del lavoro l'anno scorso, 22 miliardi sono finiti in indennità di disoccupazione e in interventi di politica passiva.

È evidente che questo dato rappresenta un modello che va cambiato. Credo che il *Jobs act* sia forse una delle ultime possibilità che abbiamo per cambiare un sistema che, probabilmente, avrebbe dovuto essere messo in discussione e riformato già alcuni anni fa.

Non serve andare in Germania. Ci si può avvicinare andando a Trento e a Bolzano, che, quantomeno geograficamente, fanno ancora parte della Repubblica italiana, oppure a Torino. Ci sono esempi di sistemi validi in cui, con risorse scarse, i risultati ci sono, e in cui una logica pubblico-privato può funzionare.

Il privato oggi ha bisogno di lanciare una nuova prospettiva di consulenza all'impresa. I nostri imprenditori vanno anche educati a chiedere meno incentivi e a essere un po' più attenti al personale che assumono. Per fare questo, però, c'è bisogno di un sistema che aiuti il privato ad averne dei vantaggi.

Venti accreditamenti regionali per Garanzia giovani, per esempio, sono un limite. Questo, però, riguarda il Titolo V. Quando Garanzia giovani nacque, col Governo Letta, non era questa l'impostazione. Furono le regioni a febbraio a dire « no ». Il Titolo V fa sì che non ci sia una Garanzia giovani, bensì venti. Questo porterà venti risultati diversi e già questo non è un buon traguardo.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre questi o formulare osservazioni.

CARLO DELL'ARINGA. Ringrazio i nostri auditi, anche per la relazione scritta. Mi dispiace di non aver seguito la prima parte. Mi farò carico di leggerla.

Vorrei intervenire sulle ultime cose che ho sentito, che sono molto interessanti. Anche se in parte sono risapute, fa sempre bene ripeterle.

La condizionalità è, se non il punto centrale, uno degli obiettivi principali del *Jobs act*. Siamo uno dei pochi Paesi, o forse l'unico, ad averlo solo scritto sulla carta, come è stato detto, e a non averlo messo in pratica.

Su questo vorrei fare alcune osservazioni. Probabilmente è stato già detto, ma va sottolineato: la condizionalità si può fare solo se sono integrate le politiche di sussidio e le politiche di attivazione.

Pertanto, l'esempio di Torino e di Trento non serve. Serve per dire che vanno bene le politiche attive, ma non è il punto d'arrivo. Il punto d'arrivo è l'integrazione delle politiche, se si vuole realizzare la condizionalità e gestire in modo più efficiente un sistema di ammortizzatori che, peraltro, va riformato.

Spendere ulteriori risorse per gli ammortizzatori, senza aver cercato di realizzare la condizionalità, significa andare controcorrente rispetto a tutto quello che ha fatto il resto del mondo.

In secondo luogo, il garante della condizionalità è il pubblico ovunque nel mondo, tranne casi eccezionali. I sussidi di disoccupazione sono gestiti dal pubblico quasi in tutto il mondo. In Australia forse

non è così, ma si tratta di casi eccezionali. C'è qualche caso in Inghilterra, ma è sperimentale. Questo va detto, perché è una cosa importante.

Se la condizionalità è un punto centrale, traguardando l'obiettivo, che non sarà raggiunto domani, perché non abbiamo 5 miliardi di euro da spendere, certamente concentrarsi sulla condizionalità, sugli ammortizzatori e sui disoccupati con sussidio può essere un punto di partenza molto importante.

Da questo punto di vista, l'integrazione riguarda la politica passiva e la politica di incontro tra domanda e offerta, non necessariamente gli strumenti di politica attiva in modo immediato.

Nulla vieta che la formazione possa essere gestita da soggetti pubblici o privati terzi rispetto a chi realizza la condizionalità. Succede in molte parti del mondo, attraverso esperimenti di « quasi mercato » che vanno dal *voucher* ai bandi e alle gare. Si fa molto da questo punto di vista. Si tratta solo di capire se il « quasi mercato » è più efficiente del servizio diretto dal punto di vista delle politiche attive.

A me sembra che queste osservazioni, se non le avete già presentate, potrebbero integrare utilmente quanto abbiamo ascoltato. Grazie comunque, perché l'intervento che ho sentito è molto utile.

DAVIDE TRIPIEDI. Io voglio ribadire una cosa di cui il Movimento 5 Stelle è convintissimo: la flessibilità non porta posti di lavoro. Volevo ricordarlo. Dal « pacchetto Treu » alla « legge Biagi », abbiamo visto in che situazione siamo oggi, nonostante ci sia flessibilità massima. Infatti, siamo uno dei Paesi più flessibili che esistono oggi in Europa.

Quale consiglio ci darebbe per migliorare fortemente i centri per l'impiego, evitando che si dia al privato la possibilità di coprire tutto il mercato della ricerca del lavoro?

Parlo in maniera semplice per farmi capire. Voglio ribadire che la flessibilità non porta posti di lavoro. Abbiamo già visto tutte le esperienze che abbiamo avuto in Italia e che non hanno funzionato.

Condivido quello che ha detto il dottore: noi ci stiamo alla flessibilità, ma ci deve essere una protezione sociale, per cui, se io ho perdo il posto di lavoro, ho un reddito che mi permette di mantenere la dignità. Questo è uno dei nostri punti fondamentali.

WALTER RIZZETTO. Vi ringrazio per la presenza.

Oltre ad aver letto velocemente in questa sede il vostro documento, ho letto anche il documento che ci è stato inviato dall'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro. Immagino che l'abbiate visto. Mi chiedo se lo condividete.

In questo documento si parla anche di centri per l'impiego. Si parla, per esempio, di centri per l'impiego e politiche attive, per quanto riguarda coloro che frequentano i centri per l'impiego con l'utilizzo — questa è una particolarità — di un codice numerico. C'è scritto che il lavoratore, una volta entrato alla prima iscrizione al centro per l'impiego, «dalla propria postazione va ad interfacciarsi con il centro per l'impiego stesso».

Mi ricollego a quanto ha appena detto il professor Dell'Aringa. Rispetto agli ammortizzatori sociali, in quel documento — immagino che siate una grande famiglia — c'è l'accenno al fatto della presentazione giornaliera del cassintegrato per avere questo sussidio.

Per quanto riguarda le politiche attive di questo esecutivo sul mercato del lavoro, siamo assolutamente d'accordo sul fatto che se flessibilizziamo il mondo del lavoro ma non sedimentiamo una serie di politiche, che possono essere i centri per l'impiego e una serie di provvedimenti, facciamo un grande danno.

Mi stupisce che, arrivati a questo punto, qualcuno dica che gli ammortizzatori vanno riformati. Siamo d'accordo sul fatto che gli ammortizzatori vanno riformati, ma al netto di andare a sottoscrivere, firmare e votare altri 730-740 milioni di cassa integrazione in deroga con il prossimo decreto «Sblocca Italia» (decreto-legge n. 133 del 2014). Peraltro, mi pare che la maggioranza all'epoca non votò

favorevolmente su un emendamento del deputato della stessa maggioranza del Nuovo centrodestra per dare la possibilità anche ai privati di svolgere la formazione. Tuttavia, prendo atto che, se le idee sono cambiate in questo frangente, può addirittura andar bene.

Faccio un'ultima considerazione, proprio perché li ho sentiti nominare. Vorrei capire la vostra posizione rispetto ai *voucher*, che, secondo me, in questo momento potrebbero aiutare, se fossero quantomeno aumentati in termini di capienza. Noi sappiamo tutti che i *voucher* arrivano a un annuale di 5.050 euro netti per 6.750 euro lordi. Vorrei capire la vostra posizione sui *voucher*, perché, secondo me, potrebbero essere un sistema che, se triplicato nei contenitori economici, potrebbe dare delle risposte sicuramente più interessanti.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

VINCENZO SILVESTRI, *Vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro*.

Mi si chiede come contrastare — questo è stato il termine utilizzato — l'attività privata per rafforzare i centri dell'impiego.

Se mi posso permettere, io credo che sia una concezione un po' vetusta quella che mette in contrapposizione pubblico e privato. Io ritengo che questa sia una visione un po' antica, che la «legge Biagi» ha tentato di superare.

Io non credo che se il centro per l'impiego oggi non funziona sia colpa della presenza di un privato che rema contro e che impedisce che la funzione pubblica venga avvantaggiata. È tutt'altro che così. C'è un problema: il mercato del lavoro e i servizi per l'impiego nello specifico sono un meccanismo così complesso che ha bisogno, a mio modo di vedere, che ci sia una parte di cosiddetta «sussidiarietà» demandata al privato, che possa gestire servizi adeguati, in connessione col servizio pubblico.

Io credo, invece, che oggi quello che manca sia la sinergia. Noi dovremmo sviluppare una sinergia completa. Oggi, come

si diceva poco fa, le agenzie fanno solo somministrazione dell'attività privata, mentre di attività di intermediazione ne viene fatta molto poca, perché non c'è remunerazione, perché non c'è incentivo e perché non c'è coordinamento.

Sono d'accordo sul fatto che la gestione del patto di servizio e, quindi, della condizionalità debba essere lasciata al pubblico, ma evidentemente, dando a ognuno le sue competenze e funzioni e dando una sinergia e un coordinamento al sistema, è grazie all'attività del privato che si possono realizzare e completare le condizioni. Bisogna cercare di allargare il più possibile le sedi di competenza e di funzioni per avvantaggiare il mercato del lavoro e la riduzione della disoccupazione.

In ordine al meccanismo che è stato indicato nel documento dell'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro, quello attiene a meccanismi tecnici. Oggi uno dei problemi in alcune regioni per il cittadino è quello — potrebbe sembrare banale, ma non lo è — di andare negli uffici di collocamento a rendere la disponibilità, cioè a firmare quel patto di servizio a cui facevo riferimento.

Non vorrei dirlo, ma io vengo da una realtà, Palermo, che purtroppo si identifica ancora come una città del Sud, dove a causa della Garanzia giovani c'erano soggetti che all'alba andavano a prendere il turno per rendere la disponibilità.

Questo è un altro aspetto che non abbiamo affrontato, ma che è accennato nel nostro strumento. È un problema di tecnicismi. Sicuramente si può intervenire fortemente nel miglioramento dei servizi tecnici, per facilitare la vita al cittadino e per creare un meccanismo virtuoso e un sistema fluido che possa permettere un miglioramento dei servizi.

ROMANO BENINI, *Esperto della Fondazione studi consulenti del lavoro*. In genere in Europa funziona il modello di collaborazione pubblico-privato. Il privato, però, collabora col pubblico se il pubblico esiste. In Italia noi abbiamo il problema

che in alcuni contesti il pubblico non esiste, nel senso che non c'è un personale adeguato per poter fare quello che va fatto per la presa in carico.

Ci possono essere anche modelli diversi. C'è chi sostiene che il pubblico deve lavorare solo sull'offerta e il privato sulla domanda. A mio parere, si deve lavorare insieme, avendo chiare sia l'offerta che la domanda.

Noi riteniamo che il privato possa offrire un forte contributo se si specializza su alcune funzioni. Per «privato» si intendono le funzioni private, quindi anche un'università, delle fondazioni o delle strutture non privatistiche possono svolgere questa attività.

Tuttavia, come diceva il professore, l'atto di responsabilità verso il disoccupato deve essere di un soggetto pubblico.

Di solito in Europa questo soggetto pubblico è anche quello che eroga il trattamento di disoccupazione. Qui entra in gioco il rapporto con l'INPS. Infatti, questa cosa funziona se l'INPS non vive in un mondo separato dal contesto.

Da qui sorge l'esigenza di un'integrazione pubblico-INPS-privato. Su questa triangolazione devono passare le politiche attive. Più i servizi funzionano e meglio si piazzano le politiche attive. Questo significa far lavorare le persone e non semplicemente trasferire indennità.

Abbiamo modelli, servizi e strumenti che in Europa si sono quasi stratificati in questi anni. C'è un forte aumento delle tecnologie e dell'informatica. Noi pensiamo che tutto debba passare attraverso questa strumentazione che, a fianco al lavoro, riguarda anche la formazione per chi non è immediatamente occupabile.

Per questo motivo la logica della Garanzia giovani è una bella logica. È un programma che tiene insieme tutto. Se una persona è in cerca di lavoro ed è occupabile, si cerca di aiutarla e di darle lo strumento per essere occupata; se non lo è, le si dà una formazione *on demand*.

La soluzione su cui oggi voi state lavorando è in parte anche la soluzione per

l'altro problema: l'utilità della formazione, di queste decine di miliardi di euro che diamo alle regioni e anche ai fondi inter-professionali per fare una formazione che deve essere utile.

Lanciamo un segnale: per noi è importante che le regioni abbiano degli osservatori in grado di leggere, non ogni anno i dati di due anni prima che ci dà Unioncamere, ma ogni giorno i fabbisogni formativi e professionali delle imprese.

Se io in questo momento so che a Brescia c'è bisogno di quattro carpentieri, forse organizzo l'attività formativa, gli do il tirocinio e li faccio lavorare, ma se io non so nulla faccio fatica a fare qualsiasi cosa, *in primis* la Garanzia giovani.

Il problema è appunto dotarci di quella strumentazione che faccia in modo che

quel poco di mercato del lavoro che, nonostante tutto, si muove, lo possa fare anche su canali legali e regolari.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito all'indagine e dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 3 novembre 2014.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

Camera dei Deputati

XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato

Audizione su

***Indagine conoscitiva sulla gestione
dei servizi per il mercato del lavoro e sul ruolo degli
operatori pubblici e privati.***

NOTA DI SINTESI



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

INDAGINE CONOSCITIVA SERVIZI PER IL LAVORO

PREMESSA

Il corretto funzionamento del mercato del lavoro ed il ruolo richiesto ai servizi per il lavoro per garantire questo obiettivo costituiscono al tempo stesso aspetti determinanti per creare occupazione ed alcune delle principali difficoltà e carenze del sistema italiano. All'enfasi del dibattito sulle regole del lavoro non si è affiancata in questi anni una adeguata attenzione al tema degli strumenti per promuovere l'occupabilità delle persone disoccupate e per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. E' evidente che non sono i servizi che creano direttamente occupazione, ma è altrettanto evidente che senza un sistema efficace di servizi di orientamento, preselezione e di interventi di promozione delle politiche attive, degli incentivi e della consulenza sul lavoro presso le imprese, il mercato del lavoro poggia su basi fragili e non si sostiene una corretta promozione delle risorse umane.

E' evidente da tutti i riscontri europei come le potenzialità di mercato di una economia territoriale siano valorizzate da un sistema di servizi per il lavoro adeguato, in grado di pianificare correttamente gli incentivi, la formazione, gli strumenti a disposizione. Dalla comparazione tra i paesi europei appare chiaro come in questi ultimi anni l'Italia abbia perso terreno su questo fronte:

le regioni italiane in cui il mercato del lavoro migliora le condizioni economiche sono solo 4 su venti (Piemonte, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna) e soprattutto delle due Province autonome di Trento e Bolzano, mentre nella maggior parte del paese le potenzialità di crescita (market size) sono indebolite dall'inefficienza del mercato del lavoro (Rapporto europeo sulla capacità competitiva regionale dati 2013).

Appare quindi urgente riformare il mercato del lavoro attraverso la definizione di un modello di governance più efficace, la promozione dei servizi per il lavoro, la definizione di regole trasparenti per l'accreditamenti dei servizi, la presenza di sistemi di verifica e valutazione dei risultati. Questa operazione di riforma si rende necessaria per via dell'assenza di un sistema nazionale di riferimento e del fallimento dell'attuale modello decentrato regionale e richiede una attenta analisi di quanto è stato realizzato e delle buone pratiche presenti sul territorio italiano. Un intervento di riforma non può che valorizzare la collaborazione tra sistema pubblico e privato, ma **deve porre questa collaborazione su basi nuove e su un diverso modello di governance.**

I PROBLEMI APERTI

Dalla analisi di quanto avvenuto in questi anni e dalla verifica della progressiva (e complessa) stratificazione della legislazione nazionale e regionale a riguardo, appare evidente come per realizzare gli obiettivi sia necessario considerare gli snodi del sistema ed affrontare i punti di debolezza . Questi punti di debolezza consistono nei seguenti aspetti:

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06-549361 Fax 06-5408282

e-mail: consigionazionale@consulentidellavoro.it - internet: www.consulentidellavoro.it

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

1. Assenza di un adeguato finanziamento in politiche attive e servizi per il lavoro e sproporzione delle risorse destinate alle politiche passive rispetto a quelle destinate alla attivazione al lavoro. La quota delle politiche passive rispetto agli strumenti di attivazione al lavoro in Italia è di due terzi contro un terzo, mentre in Germania è divisa al cinquanta per cento ed in altri paesi vede addirittura le risorse per l'attivazione superare quelle per le indennità ai disoccupati. **Questo rende evidente come l'Italia continui a finanziare la disoccupazione e non l'occupazione.**
2. L'assoluta inconsistenza delle risorse destinate al sistema dei servizi per il lavoro, finanziate per circa dieci volte meno rispetto al finanziamento presente in Francia od in Germania. Senza servizi adeguati e senza personale esperto le poche risorse per l'attivazione al lavoro rischiano di essere anche male impegnate, come peraltro accade.
3. L'assenza di una norma che stabilisca, come richiesto ripetutamente dall'Unione Europea, la garanzia, il diritto-dovere per ogni disoccupato a godere di una indennità di disoccupazione generale solo come rimborso dato alla partecipazione ad interventi di attivazione al lavoro e dell'obbligo della cancellazione dalle liste in caso di rifiuto. Se oggi tutti i disoccupati italiani avessero una proposta di attivazione, si calcola che avremmo almeno un venti per cento di rifiuti e la cancellazione dalle liste comporterebbe una contestuale e corrispondente diminuzione del tasso di disoccupazione. Questo non avviene perché non esiste un obbligo di legge a riguardo e perché le regioni considerano la materia di loro competenza, questione tra l'altro del tutto discutibile visto che si tratta di diritti connessi alla cittadinanza.
4. L'assenza di un sistema strutturato e definito di remunerazione a risultato per i servizi per il lavoro accreditati, in grado di sostenere lo sforzo dei soggetti privati e dei consulenti del lavoro di promuovere interventi volti a favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e la promozione dei tirocini e delle forme di inserimento formativo al lavoro.
5. Assenza di livelli essenziali delle prestazioni dei servizi, definiti e realmente esigibili su tutto il territorio nazionale.
6. Assenza di un sistema di accreditamento omogeneo e condiviso dei servizi per il lavoro su tutto il territorio nazionale.
7. Sostanziale debolezza del Ministero del lavoro, delle sue direzioni ed agenzie tecniche.

L'assenza di un sistema nazionale di riferimento e la presenza di venti diversi modelli regionali di promozione delle politiche attive e dei servizi costituisce una vera e propria anomalia europea, del tutto ingiustificata e che in questi anni ha dimostrato di non funzionare affatto, con imbarazzanti situazioni, come quelle derivanti dalla presenza di diverse regole per l'apprendistato od i tirocini da regione a regione, che creano danni e disagi alle imprese. La promozione della Garanzia giovani subisce le conseguenze di questa grave disomogeneità nella qualità e nelle caratteristiche dei servizi. I consulenti del lavoro ritengono altresì a questo proposito che il quadro degli interventi previsti dall'articolo 2 del "Jobs Act" non introduca nessuna indicazione utile a risolvere queste problematiche di fondo, ma confermi gli aspetti di fondo di un sistema del tutto inadeguato e poco funzionale, mantenendo peraltro in capo alle regioni prerogative che in questi anni sono state assolve



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

in genere con risultati insufficienti e privando lo Stato delle competenze e responsabilità che dovrebbero essere proprie di una Repubblica fondata sul lavoro e sulla rimozione degli ostacoli alla partecipazione dei cittadini in ogni territorio del Paese.

IL RUOLO DEI CONSULENTI DEL LAVORO

I Consulenti del Lavoro rappresentano quotidianamente oltre 1 milione di aziende e oltre 7 milioni di rapporti di lavoro (il 70% del complessivo).

I Consulenti del Lavoro costituiscono, quindi, un punto di riferimento concreto nel rapporto con le imprese per la promozione di un'occupazione di qualità. Le potenzialità di questo sistema, nella consulenza alla domanda di lavoro, sono notevoli. Con la previsione nel d. lgs. N. 276 del 2003 della possibilità attraverso la Fondazione lavoro di promuovere interventi per il mercato del lavoro, i consulenti del lavoro hanno avviato una stagione nuova ed importante, che vede la professione del consulente muoversi anche come soggetto erogatore di servizi per il lavoro. Si tratta di una esperienza importante, che vede per esempio Fondazione lavoro tra le agenzie accreditate con il maggior numero di tirocini promossi.

La Fondazione Consulenti per il Lavoro è l'Agenzia del Lavoro del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, Aut. Min. 19009 del 23/07/2007.

La capillarità della struttura, 2.200 Consulenti Delegati presenti in tutte le province italiane (professionisti preparati e specializzati nelle tematiche del mondo del lavoro) e un portale dedicato che permette di garantire un rapido ed efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro, sono i punti di forza della Fondazione che diventa il raccordo tra le esigenze delle imprese e quelle di coloro che cercano o vogliono cambiare lavoro.

In particolare la **Fondazione Consulenti per il Lavoro** offre servizi nei seguenti settori:

- **Ricerca e Selezione del Personale**
- **Promozione di Tirocini Formativi e di Orientamento**
- **Formazione attraverso i Fondi Interprofessionali**

Solo negli ultimi tre anni di operatività sono state attivate circa 35mila posizioni, di cui 17-18mila si sono trasformate in rapporti di lavoro. E questo è un risultato estremamente importante perché creare in questo momento di difficoltà 18mila posti di lavoro, specie di giovani, è un orgoglio soprattutto per la categoria e non solo per la Fondazione lavoro.

Il lavoro della Fondazione sta puntando adesso sullo strumento della 'Garanzia Giovani'. In questi giorni si stanno attivando con le Regioni per la 'Garanzia Giovani' diversi protocolli operativi: Regione Campania, Regione Lazio, Emilia Romagna, Veneto, ecc.

Tuttavia questa importante funzione è inibita ed ostacolata dalle problematiche di sistema sopra evidenziate e da altri aspetti specifici, che riguardano per esempio l'assoluta disomogeneità dei



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

sistemi di accreditamento, la mancanza di chiarezza sulla remunerazione a risultato delle prestazioni e la richiesta per l'accREDITAMENTO degli operatori del mercato del lavoro di strutture logistiche mutate dagli enti formativi, con obblighi formali del tutto inutili per chi deve svolgere interventi di consulenza personalizzata. In generale questi sono gli aspetti che oggi ostacolano la presenza di un sistema di operatori privati accreditati nel sistema dei servizi per il lavoro italiano:

- 1) l'assenza di un sistema nazionale di riferimento e di criteri condivisi e comuni per l'accREDITAMENTO;
- 2) la previsione della remunerazione a risultato solo in via sperimentale nella Garanzia giovani e non come sistema strutturato per ogni misura di politica attiva, come accade nel resto d'Europa
- 3) la presenza di venti diversi sistemi regionali, ognuno con una diversa modalità di definizione del ruolo dei soggetti privati, in alcuni casi (Emilia Romagna etc.) del tutto marginale.

Un sistema poco finanziato, remunerato, sostenuto, non può produrre risultati all'altezza della domanda sociale degli italiani.

LA PROPOSTA (SINTESI DAL TESTO ALLEGATO)

A fronte del quadro sinteticamente descritto, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro propone:

- a) La definizione a livello costituzionale della responsabilità statale nella garanzia del diritto per ogni disoccupato ad accedere ad un sistema di servizi per il lavoro. **Allo Stato, in pratica, vanno confermate le competenze attuali, con la previsione della competenza esclusiva sulle tutele del lavoro, sul posto di lavoro e sul mercato, sui rapporti di lavoro subordinato, autonomo e associativo anche con profili formativi non connessi alla causa del contratto; in questo ultimo ambito, deve essere espressamente compreso anche l'attività formativa di orientamento al lavoro per inoccupati e disoccupati.**
- b) La previsione chiara dell'obbligo per i titolari di trattamenti di disoccupazione di qualsiasi natura di partecipare ad interventi di attivazione al lavoro, pena la cancellazione dallo status di disoccupato
- c) La costruzione di un sistema misto di welfare per la transizione e la mobilità professionale, a regia pubblica e con l'erogazione attraverso un sistema di servizi accreditati
- d) La previsione in questo senso di un sistema nazionale di riferimento, con articolazioni regionali (va pertanto modificato in questo senso quanto previsto dalla normativa e dal " Jobs Act" in discussione)
- e) Il potenziamento dei servizi pubblici su standard di prestazioni, verificate ed omogenee, la premialità tra i servizi e l'introduzione della remunerazione del "service provider" accreditato per ogni intervento di natura specialistica, in particolare per l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro; è importante che anche in Italia l'ingente spesa per incentivi al lavoro permetta, come richiesto fin dalla Legge Biagi dieci anni fa, che i servizi che promuovono l'incontro tra la domanda e l'offerta siano remunerati in base al risultato. Solo in Italia le agenzie del lavoro continuano essenzialmente ad occuparsi solo di lavoro interinale per via del mancato

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma

Tel. 06-549361 Fax 06-5408282

e-mail: consigionazionale@consulentidellavoro.it - internet: www.consulentidellavoro.it

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

accreditamento da parte di molte regioni dei servizi di intermediazione. Solo in Italia i programmi di politica attiva non remunerano i servizi erogati, sia dal pubblico che dal privato. Quando il Governo ha provato a tradurre questi principi europei di funzionamento dei servizi per il lavoro nella Garanzia giovani molte regioni si sono messe di traverso, perché alcune non vogliono accreditare i servizi privati ed altre non vogliono remunerare i servizi pubblici. Abbiamo così le agenzie meno accreditate ed i servizi meno remunerati a risultato d'Europa.

- f) La presenza su tutto il territorio nazionale di un sistema di osservatori permanenti del mercato del lavoro, che vincolino l'offerta formativa finanziata dal sistema pubblico agli esiti della valutazione dei fabbisogni reali delle imprese.
- g) Un diverso assetto dei poteri, delle risorse e delle responsabilità. Si propone per questo il seguente schema di attribuzione delle risorse :
- venti per cento: direttamente a livello nazionale per programmi diretti promossi dall'Agenzia;
 - venti per cento: per programmi interregionali coordinati dall'Agenzia nazionale;
 - venti per cento: per premialità per le regioni più virtuose nella spesa;
 - quaranta per cento: per le politiche attive regionali, connesse agli interventi per lo sviluppo locale.
- h) Serve una diversa strategia di approccio al problema. Dai tempi della riforma del Titolo V tutte le riforme del lavoro in Italia hanno avuto due tempi. Prima si approvano le norme sui rapporti di lavoro, con flessibilità ed incentivi, e poi si lavora alle deleghe per il mercato e il welfare del lavoro. Il risultato è che i Governi hanno deciso sui rapporti di lavoro, aumentando la flessibilità in entrata e riducendo la rigidità del mercato (si sa, ma non si dice: l'Italia ha una rigidità ed un costo del lavoro al livello tedesco e francese), mentre gli interventi per riformare davvero e finanziare il welfare ed i servizi per il lavoro sono rimasti appesi ad intese tra Stato e Regioni che non si sono mai attuate. Perché le norme su flessibilità ed incentivi sono entrate in vigore, mentre le riforme del welfare e degli ammortizzatori sono solo state dichiarate. Questa doppia fase ha creato un danno enorme, creando una flessibilità precaria e togliendo qualità al mercato del lavoro, alimentando la distanza tra insider ed outsider e rendendo i sistemi locali meno competitivi.
- i) ***Serve la collaborazione ed integrazione (multilevel governance).*** Le politiche funzionano se integrano formazione, lavoro, incentivi, servizi alle imprese. L'integrazione tiene insieme funzioni che devono stare a livelli distinti (legiferare, programmare, pianificare, erogare) e soggetti diversi, pubblici e privati. Quando le cose funzionano i diversi soggetti e le distinte funzioni collaborano, progettano e fanno sistema. Quando le cose non funzionano capita che un soggetto pretenda di svolgere da solo tutto quanto, dalla legislazione alla erogazione degli interventi, dalla programmazione al servizio. Oggi lo chiedono le regioni, domani forse il governo centrale. Per questo in Italia non c'è un sistema del lavoro e per questo rimaniamo il paese con il peggior mercato del lavoro al mondo, come diceva il professor Biagi. Non c'è gioco di squadra e non si fa sistema.



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

Il programma Garanzia Giovani, non a caso un'iniziativa europea, è una chiara indicazione su questa strada, a cui si auspica possa collegarsi in modo più coerente la riforma del mercato del lavoro attualmente all'esame del Senato. Non vorremmo che l'opportunità che viene data dall'Europa, anziché tradursi in un reale cambiamento per i nostri servizi all'impiego, si traduca in uno sperpero di risorse inutili con vittoria delle vecchie logiche e inefficienze di un sistema sempre più avvitato su se stesso.



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

Camera dei Deputati

XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato

Audizione su

***Indagine conoscitiva sulla gestione
dei servizi per il mercato del lavoro e sul ruolo degli
operatori pubblici e privati.***

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

DOCUMENTO TRATTO DA “ LA RIFORMA DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA” LE PROPOSTE DEI CONSULENTI DEL LAVORO - 8° CONGRESSO DI CATEGORIA, GIUGNO 2014.

LA RIFORMA DEL LAVORO**INTRODUZIONE****A. Il lavoro che si crea e le politiche comparate**

La fase di transizione che ormai da tempo investe l'Italia è stata resa più difficile dalla crisi finanziaria del 2008 che si è trasformata ben presto, già nel 2009, in crisi occupazionale anche per via della debolezza delle istituzioni del mercato del lavoro. Il lavoro è sempre di più il paradigma di riferimento attraverso cui leggere e provare a governare i fenomeni sociali ed economici: la qualità e le caratteristiche dell'attività lavorativa e della condizione professionale degli italiani costituisce il terreno su cui intervenire per porre fine alla fase di transizione e per evitare che dalla transizione si passi al declino.

Questa crisi non è una crisi come le altre, ma riguarda l'affermazione di un modello di sviluppo che ha bisogno di un intervento sul capitale umano e sul welfare per il lavoro ben diverso da quello che è stato realizzato in questi anni.

Il nostro paese nonostante l'assessamento finanziario in corso e il calo dello spread continua ad essere il malato d'Europa per quanto riguarda il lavoro. I dati sono evidenti ed impietosi sotto due punti di osservazione : il dato dei giovani NEET, fuori dai percorsi di attivazione, ed il dato della disoccupazione di lunga durata. Solo il 16 per cento dei disoccupati italiani trova un lavoro entro l'anno. Record europeo in negativo: l'Italia è il peggior posto per chi perde lavoro. Non è la conseguenza di un destino nefasto, non è un sortilegio e non è solo la crisi dei mercati: semplicemente le politiche del lavoro italiane da anni non funzionano ed il mancato funzionamento dopo la crisi del 2008 si è aggravato. La crisi finanziaria è diventata da noi una crisi strutturale del lavoro. Questo è avvenuto anche in Grecia ed in parte in Spagna, ma non è avvenuto nel resto d'Europa.

Tutti i paesi europei più avanzati tranne l'Italia hanno registrato in questi mesi più occupati di dieci anni fa e recuperato il crollo del 2009, tranne l'Italia. Questo per un motivo ben chiaro a tutti e su cui non abbiamo molti alibi: l'Italia è priva di una ben finanziata, promossa e coordinata strategia nazionale di politica industriale e del lavoro. La qualità dell'occupazione, la produttività, l'innovazione, i diversi fattori di competitività che sono carenti dipendono come è evidente da questo limite.

Via Cristoforo Colombo 156 - 00145 - Roma
Tel. 06 549361 Fax 06-5498282

e-mail: consigli nazionale@consulentidellavoro.it sito internet: www.consulentidellavoro.it



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

La crisi italiana di inizio millennio è infatti soprattutto una crisi del lavoro. I fenomeni avvenuti in questi ultimi anni e nel periodo di aggravamento della crisi occupazionale offrono tuttavia indicazioni chiare e chiedono di promuovere interventi che hanno una loro dimensione e caratteristica che si rende del tutto evidente. Le politiche europee hanno senso e ruolo per governare le trasformazioni se diventano da politiche meramente legate alla compatibilità finanziaria politiche per lo sviluppo, il lavoro e la promozione della capacità dei cittadini e della competitività dei territori. Per questo motivo l'Italia è chiamata oggi a:

- a) Impostare politiche del lavoro che escano dalla fase di emergenza, per porsi come strategia attraverso cui uscire dalla transizione e guidare il cambiamento necessario verso un nuovo modello di sviluppo basato su qualità e competitività;
- b) Promuovere interventi in grado di collegare lavoro e sviluppo attraverso il ruolo del capitale umano e la funzione della capacità di innovazione dei sistemi e di aumento della produttività;
- c) Definire meccanismi di funzionamento dei sistemi economici e del lavoro basati sulla valutazione, sulla premialità, sulla verifica costante dei risultati;
- d) Misurare e valutare le politiche pubbliche per la formazione, l'attivazione e gli incentivi sulla base del reale impatto sull'economia e sul mercato del lavoro;
- e) Collegare la flessibilità al welfare, la mobilità ad un quadro di tutele universalistico, basato sulla condizione individuale più che sul settore economico produttivo dell'impresa da cui si proviene.

Sono chiari e vanno tenuti in considerazione alcuni aspetti sia dello sviluppo che del mancato sviluppo che caratterizza questa fase di transizione, nei diversi territori e nelle nazioni. Sono uscite dalla fase di crisi ed hanno ripreso a creare opportunità di impiego quelle nazioni europee che hanno investito sul capitale umano, sul welfare promozionale, sull'innovazione nel processo e nel prodotto e su un utilizzo sano e corretto della flessibilità in collegamento alle esigenze di aumento della produttività e di gestione delle dinamiche produttive. Restano ancora nella fase di transizione e non riescono a determinare un aumento della crescita e dell'occupazione quelle nazioni che non hanno investito sul funzionamento del mercato del lavoro, sull'innovazione, sul capitale umano, sulla regolazione della flessibilità e dell'investimento tecnologico in connessione alla produttività, su un assetto dei contratti e delle tutele che crei le condizioni per un miglioramento della capacità dei lavoratori (welfare aziendale) e della competitività delle imprese (contrattazione aziendale). Le nazioni, come la Germania ed il Regno Unito, che hanno investito su questi fattori dello sviluppo sono riuscite a compensare gli effetti del carico fiscale e del costo del lavoro, mentre le nazioni come l'Italia e la Spagna, che non hanno investito (in alcuni casi hanno addirittura disinvestito) su questi aspetti non hanno creato le condizioni per una ripresa occupazionale, in quanto il carico fiscale, il costo del lavoro, il calo della domanda interna pesano e condizionano la ripresa. L'assenza di un forte strategia di investimento nello sviluppo umano e della qualità del lavoro è oggi il principale ostacolo alla ripresa dello sviluppo economico.



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

La crisi italiana è quindi oggi una crisi di sistema e l'uscita dalla crisi dipende quindi dalla capacità che l'Italia torni a "fare sistema" stimolando attraverso il lavoro la qualità della produzione di beni e servizi. Indicazioni chiare arrivano anche dai fattori positivi, che vanno tenuti in considerazione:

a) le aziende che creano lavoro sono quelle che sono state in grado di compensare le diseconomie dei sistemi territoriali attraverso investimenti in innovazione ed esportazione. L'Italia resta il secondo paese manifatturiero d'Europa nonostante una perdita del venti per cento della capacità produttiva ed è al quinto posto al mondo (dietro Stati Uniti, Cina, Germania e Giappone) per attivo della bilancia commerciale. Sono le imprese che innovano ed esportano quelle che hanno tenuto dritta la barra durante la crisi ed aumentato i fatturati. Sono queste le imprese in cui il fattore umano è centrale e la qualità dei sistemi organizzativi spesso rappresenta un'eccezione. Sono le imprese che assumono, selezionano per competenze e merito ed utilizzano l'apprendistato. Sono imprese importanti, ma che costituiscono ancora una minoranza, in quanto il sistema degli incentivi e delle politiche del lavoro di questi anni non ha inteso promuovere i comportamenti virtuosi e stimolare forme di sostegno mirato per questo tipo di impresa.

b) i territori che creano lavoro sono quelli che sono stati in grado di sostenere, investire e puntare decisamente sul rapporto tra incentivazione alle imprese e sostegno allo sviluppo del capitale umano. Si tratta di quei sistemi in cui operano servizi per l'impiego efficienti, agenzie per il lavoro accreditate e remunerate a risultato, università collegate alle imprese ed al mercato del lavoro, istituti tecnici e professionali di qualità, sistemi formativi e del lavoro integrati. Sono le Regioni e le Province Autonome che hanno deciso di continuare ad investire sulla qualità del lavoro, sulla centralità dei saperi e delle relazioni industriali in una fase in cui molti territori hanno disinvestito proprio su questi aspetti. Questi territori virtuosi sono ancora pochi e non fanno sistema. Secondo i rapporti ufficiali dell'Unione Europea si tratta di 4 Regioni su 20 (Piemonte, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna) e soprattutto delle due Province autonome di Trento e Bolzano, che hanno investito sul capitale umano e sulle politiche attive per il lavoro, nonché nel dialogo sociale, in media con l'Europa e sono tra le poche aree italiane ad avere un tasso di occupazione nella media europea.

Questi dati confermano come il tema del costo del lavoro sia in Italia importante, soprattutto per via dell'eccessivo carico fiscale, ma il confronto con i paesi europei più virtuosi e produttivi, che hanno un costo del lavoro in media superiore a quello italiano, dimostra come il tema di fondo del ritardo del lavoro italiano sia legato all'efficienza ed alla qualità dei sistemi produttivi e del mercato del lavoro, ancor più che al peso del costo del lavoro e delle rigidità del mercato. In ogni caso i ritardi del sistema Italia si recuperano abbandonando le scelte sbagliate degli ultimi anni ed intervenendo su quegli assetti di regolazione delle politiche pubbliche e degli incentivi per il lavoro che hanno dimostrato di non funzionare o di funzionare a metà. L'esito delle due riforme quadro del 2003 (Legge Biagi) e del 2012 (Legge Fornero) hanno evidenziato la necessità, da un lato, di semplificare le norme relative ai rapporti di lavoro e dall'altro, di integrare e condizionare gli interventi statali sulla flessibilità e sugli incentivi, ad un sistema di welfare per il lavoro, di ammortizzatori, di servizi, che non lasci soli i disoccupati davanti alla crisi e che stimoli l'attivazione ed il sostegno alla capacità delle

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06-549361 - Fax 06-5498282

e-mail: consigli nazionale@consulentidellavoro.it - internet: www.consulentidellavoro.it



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

persone. La totale responsabilità attribuita alle Regioni dalla Riforma del Titolo V su questi aspetti del capitale umano, delle politiche attive, dei servizi e persino degli istituti contrattuali di accesso formativo al lavoro ha creato un evidente schizofrenia ed un quadro di assoluta disomogeneità che va oggi superato.

Gli interventi su cui si concentra il Jobs Act e su cui il Governo è chiamato a decidere devono quindi tener conto di come l'Italia abbia a volte fatto in questi anni il contrario dell'Europa che funziona su alcuni punti di fondo che riguardano le politiche del lavoro, che vanno affrontati e ben individuati:

- a) Abbiamo diminuito gli investimenti sul capitale umano da tutti gli ambiti, dall'Università alla formazione professionale, mentre in Europa l'investimento è aumentato del venti per cento;
- b) Non è aumentato l'accesso alla formazione continua dei lavoratori in modo significativo, il dato è fermo al sei per cento da dieci anni, mentre in Europa è raddoppiato;
- c) Abbiamo politiche del lavoro che restano assistenziali: nel 2013 su trenta miliardi di spesa, circa venti sono finiti in trattamenti di disoccupazione e cinque in sgravi settoriali, ovvero in assistenza ai disoccupati ed alle imprese, mentre in tutta Europa la quota della spesa per attivazione e servizi per il lavoro rappresenta il quarantacinque per cento della spesa per politiche del lavoro da noi è sotto il venti per cento;
- d) Continuiamo a spendere massicciamente per incentivi fiscali senza un sistema di valutazione del reale impatto degli incentivi per la creazione di nuovo lavoro e non abbiamo politiche pubbliche selettive e che vincolino i comportamenti di lavoratori, disoccupati e datori di lavoro;
- e) Non abbiamo un sistema nazionale di politiche del lavoro, ma venti sistemi regionali riconducibili a sette modelli di riferimento tra loro incompatibili, che non comunicano e che rendono molto difficile, come stiamo verificando con la Garanzia giovani, l'avvio di azioni di sistema nazionali;
- f) Abbiamo però una continua ed a volte contraddittoria produzione di norme, molte delle quali inattuata.

SCHEMA: L'INVESTIMENTO PER LO SVILUPPO UMANO-SISTEMI EUROPEI A CONFRONTO

ITALIA 2013

SPESA PER POLITICHE DEL LAVORO: 28 MILIARDI DI EURO

SPESA PER POLITICHE ATTIVE: 5 MILIARDI DI EURO

SPESA PER SERVIZI PER L'IMPIEGO: 500 MILIONI DI EURO

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06-549361 Fax 06-5408282

e-mail: consiglionazionale@consulentidellavoro.it internet: www.consulentidellavoro.it

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

ORIENTATORE PER DISOCCUPATO: UN ORIENTATORE OGNI 200 DISOCCUPATI
VARIAZIONE DELLA SPESA PER ATTIVAZIONE AL LAVORO 2007-2012: -30 %
SPESA PUBBLICA PER ISTRUZIONE : 67 MILIARDI DI EURO
VARIAZIONE NEL DECENNIO DELLA SPESA PER ISTRUZIONE: INVARIATA
POSIZIONE (CLASSIFICA ONU INDICE SVILUPPO UMANO) 2013 25 ° POSTO (2007 17°)

GERMANIA

SPESA PER POLITICHE DEL LAVORO: 48 MILIARDI DI EURO
SPESA PER POLITICHE ATTIVE : 12 MILIARDI DI EURO
SPESA PER SERVIZI PER L'IMPIEGO: 9 MILIARDI DI EURO
ORIENTATORE PER DISOCCUPATO: UN ORIENTATORE OGNI 30 DISOCCUPATI
VARIAZIONE DELLA SPESA PER ATTIVAZIONE AL LAVORO 2007-2012: +35 %
SPESA PUBBLICA PER ISTRUZIONE : 110 MILIARDI DI EURO
VARIAZIONE NEL DECENNIO DELLA SPESA PER ISTRUZIONE: + 25 %
POSIZIONE (CLASSIFICA ONU INDICE SVILUPPO UMANO) 2013 5 ° POSTO (2007 21°)

FRANCIA

SPESA PER POLITICHE DEL LAVORO: 50 MILIARDI DI EURO
SPESA PER POLITICHE ATTIVE: 16 MILIARDI DI EURO
SPESA PER SERVIZI PER L'IMPIEGO: 6 MILIARDI DI EURO
ORIENTATORE PER DISOCCUPATO: UN ORIENTATORE OGNI 50 DISOCCUPATI
VARIAZIONE DELLA SPESA PER ATTIVAZIONE AL LAVORO 2007-2012: +40 %
SPESA PUBBLICA PER ISTRUZIONE : 121 MILIARDI DI EURO
VARIAZIONE NEL DECENNIO DELLA SPESA PER ISTRUZIONE: + 20 %
POSIZIONE (CLASSIFICA ONU INDICE SVILUPPO UMANO) 2013 20 ° POSTO (2007 16°)

CONSEGUENZE

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06 549361 - Fax 06 5408282

e-mail: consigionazionale@consulentidellavoro.it - internet: www.consulentidellavoro.it



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

GIOVANI OCCUPATI : ITALIA 28 %, FRANCIA 35 %, GERMANIA 36 %

GIOVANI CHE STUDIANO E LAVORANO : ITALIA 4 %, FRANCIA 9 %, GERMANIA 22 %

ABBANDONO DEI PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE: ITALIA 18 % ,FRANCIA 12 % ,
GERMANIA 10 %.

TASSO DI OCCUPAZIONE : ITALIA 58 %, FRANCIA 68 %, GERMANIA 73 %.

POPOLAZIONE A RISCHIO POVERTA': ITALIA 30 %, FRANCIA 22 %, GERMANIA 23 %.

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro***B. Le scelte dell'ultimo decennio e le conseguenze che subisce il Paese Italia**

Riforme incomplete, incapacità delle regioni nel programmare e gestire le risorse comunitarie, inadeguato investimento nel capitale umano e nelle politiche del lavoro: le scelte dell'ultimo decennio e le riforme inefficaci hanno creato le condizioni affinché la crisi finanziaria del 2008 si trasformasse nella crisi occupazionale peggiore dal dopoguerra. Come uscirne.

Le scelte del legislatore italiano e dei decisori politici nell'ultimo decennio hanno portato, da un lato, all'avvio di alcuni importanti interventi di riforma, ma dall'altro anche al mantenimento di una strumentazione obsoleta ed in parte inutile, come il sistema degli ammortizzatori sociali. Il mantenimento dell'impostazione di un sistema di ammortizzatori sociali costruito per accompagnare e gestire la crisi del sistema industriale fordista dopo ben vent'anni dalla fine della centralità di questo modello produttivo la dice lunga sui ritardi e sui condizionamenti conservatori che pesano sul funzionamento delle politiche economiche e del lavoro italiane.

L'Italia, come il resto dell'Europa, ha avviato da tempo una nuova fase economica e sociale, basata proprio dal venir meno del modello stesso di lavoro che aveva caratterizzato tutta la fase di crescita del paese nella fase industriale fordista. Tuttavia, mentre l'Europa ha, fin dal periodo della Strategia di Lisbona avviata nel lontano 1997, avviato profondi cambiamenti per adeguare i sistemi della promozione sociale ai nuovi assetti produttivi ed alle nuove condizioni del lavoro, l'Italia non ha completato questa fase ed ha mantenuto per anni alcuni strumenti storici, come la cassa integrazione e le tutele di natura non universale, che hanno funzionato nella fase industriale fordista, ma che si sono rivelati poco utili ed obsoleti per rispondere alle esigenze del nuovo modello di sviluppo. Negli anni della crisi il sistema economico italiano non ha determinato la creazione di un vero e proprio nuovo modello di sviluppo proprio perché le riforme mancate ed incomplete dell'ultimo decennio, insieme ad alcune riforme sbagliate (come la Riforma del Titolo V per quanto riguarda le tutele del lavoro) hanno permesso di tenere in vita sistemi inefficienti, che hanno determinato conseguenze negative.

Il mancato funzionamento del mercato del lavoro e la separazione sul territorio tra gli interventi e gli strumenti per la flessibilità, la mobilità e l'occupabilità costituiscono la conseguenza di una fase in cui gli interventi quadro di riforma del lavoro non hanno potuto determinare, nella fase di crescita avvenuta tra il 2003 ed il 2007, un processo di qualificazione del lavoro (l'aumento dell'occupazione sostenuto anche dagli interventi della Legge Biagi non si è tradotta in lavoro stabile e di qualità per la fragilità dei sistemi del lavoro e lo scarso investimento nel capitale umano) e non hanno potuto impedire, nella fase di crisi dal 2008, la diminuzione drastica delle opportunità di impiego, avviata proprio con la mancata proroga dei rapporti a termine creati negli anni precedenti la crisi.

La caratteristica di fondo dell'inefficienza del sistema italiano del lavoro è data dalla incapacità e difficoltà nel collegare le misure che riguardano i rapporti di lavoro e gli incentivi all'occupazione con le politiche per l'attivazione, per l'innovazione, per il capitale umano e per lo sviluppo, il quadro



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

disegnato dalla Riforma del Titolo V, che attribuisce alla legislazione concorrente queste politiche ha creato ostacoli ed aumentato le già forti differenze territoriali. Il disinvestimento sulle istituzioni del mercato del lavoro avvenuto in questi ultimi anni ha contribuito ad indebolire sistemi già poco efficienti.

Vanno considerati alcuni dati:

a) Secondo i rapporti ufficiali della Commissione Europea sulla capacità competitiva l'Italia soffre di tre gravi lacune, che riguardano la capacità di governo nel territorio, l'efficienza del mercato del lavoro, la promozione dell'innovazione. Si tratta di gravissime lacune (siamo al penultimo posto in questi tre aspetti chiave per lo sviluppo tra i ventisette paesi europei) che sono la conseguenza di politiche del lavoro inefficaci e di un quadro normativo e di competenze che non ha aiutato a promuovere il cambiamento necessario;

b) La capacità di spesa delle ingenti risorse comunitarie destinate al lavoro ed allo sviluppo nel periodo 2003-2013 è stata del tutto inadeguata. Al 31 dicembre 2013 i fondi attribuiti alle regioni dall'Unione Europea per lo sviluppo ed il lavoro erano stati spesi solo per la metà. L'attribuzione alle Regioni della quasi totalità dei fondi comunitari non ha determinato un miglioramento della capacità e della qualità della spesa ed ha invece indebolito la possibilità per lo Stato di pianificare e programmare piani interregionali, azioni di sistema, standard di servizio esigibili dai cittadini su tutto il territorio nazionale. I 13 anni della Riforma del Titolo V, che hanno attribuito i poteri, si accompagnano ai 14 anni dell'attribuzione della quasi totalità delle risorse europee per il lavoro alle regioni. Si è trattato e si tratta di decine di miliardi di euro per il lavoro e lo sviluppo (FSE e FESR): nonostante poteri e risorse ingenti i risultati mancanti mostrano la necessità di rivedere oggi profondamente questo sistema, che ha dimostrato ampiamente di non funzionare nella quasi totalità del territorio italiano, come confermano i dati e le valutazioni della Commissione Europea sulla capacità competitiva delle Regioni, che posiziona 15 regioni italiane su 20 nella parte bassa della classifica europea 2013 per efficienza delle politiche del lavoro.

Alla mancata od incompleta attuazione delle riforme del governo, alla inadeguata capacità dei sistemi regionali di promuovere politiche attive e servizi per il lavoro va poi collegato un tema di fondo: il mantenimento in Italia negli ultimi dieci anni di politiche del lavoro del tutto squilibrate rispetto alla creazione e promozione del reimpiego e dell'attivazione al lavoro.

L'Italia nel periodo 2003-2013:

1) Ha speso in media per le politiche del lavoro una somma pari all' 1,5 % per prodotto interno lordo, notevolmente meno della media europea, che è intorno al 2 %;

2) La spesa per politiche del lavoro italiana è distribuita per un terzo sulle politiche attive ed i servizi e per i due terzi sulle politiche passive, ovvero la mera attribuzione dei sussidi di disoccupazione od indennità di mobilità e casse integrazioni; mentre nella media europea la spesa per politiche attive e servizi arriva a coprire metà della spesa per politiche del lavoro;

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

3) Questo significa che mediamente l'Italia nel corso dell'ultimo decennio ha avuto a disposizione ogni anno circa 10 miliardi in meno rispetto alla Francia od alla Germania per l'attivazione dei cittadini al lavoro e per promuovere il mercato del lavoro;

4) L'unico paese europeo con un alto tasso di occupazione che ha speso nel decennio meno dell'Italia per politiche del lavoro è il Regno Unito, che ha un rapporto tra politiche attive e passive esattamente opposto a quello italiano: in Gran Bretagna, con minimo vitale per i disoccupato come intervento sulla fiscalità generale, la spesa per politiche del lavoro è distribuita in un 65 per cento di politiche attive (10 per cento) e servizi per l'impiego (55 per cento) ed il rimanente 35 per cento in sussidi di disoccupazione. Questo determina una conseguenza: il Regno Unito spende la metà dell'Italia per politiche del lavoro, ma ben dieci volte di più per servizi per il lavoro (5 miliardi di euro contro 500 milioni). I risultati premiano questa scelta: nel Regno Unito non ci sono posti di lavoro vacanti ed il tasso di occupazione è al 68 per cento.

5) L'Italia è l'unico europeo che ha deciso per la condizionalità tra erogazione del sussidio e partecipazione obbligatoria ad interventi di reimpiego, ma non l'ha praticata, per l'opposizione delle Regioni ad attuare questo importante principio del welfare per il lavoro.

Questo decennio ha pertanto alimentato la separazione tra le scelte dello Stato sulla flessibilità e gli incentivi e quelle regionali sulla promozione del capitale umano, la regolazione del mercato del lavoro ed il sostegno allo sviluppo. Una separazione che, nell'assenza di sistemi informativi nazionali funzionanti, di livelli essenziali delle prestazioni e di standard di servizio ha determinato oggi la presenza di ben venti sistemi regionali del lavoro del tutto disomogenei e disconnessi, che rendono difficile la promozione di programmi nazionali, come la Garanzia giovani, e di azioni di sistema verso i cittadini e le imprese, come è stato segnalato dalla Commissione Europea nelle osservazioni formali poste all'Accordo di partenariato per la programmazione 2014-2020.

Va infine segnalato come l'Italia abbia mantenuto in questi anni una forte spesa per incentivi al lavoro che si caratterizza in modo anomalo e che determina inefficienze in quanto:

a) È priva di strumenti automatici e condizionanti di verifica dell'impatto e del risultato e non tiene conto delle verifiche, quando vengono fatte (le verifiche controfattuali fatte dagli studiosi e dai centri di analisi economica pongono peraltro dubbi sull'effetto reale del credito di imposta per le assunzioni in termini di occupazione aggiuntiva);

b) È usata dalle imprese per compensare e limitare il carico fiscale più che per introdurre nuove professionalità;

c) È spostata sulle imprese e quasi inesistente nella forma degli incentivi ai servizi di intermediazione (mentre in Europa il service provider ha una attribuzione mediamente del venti per cento delle risorse destinate agli incentivi alle imprese).

Solo alcune Regioni hanno in questi anni provato ad introdurre meccanismi di incentivazione a risultato dei servizi di intermediazione al lavoro (per esempio la dote unica lavoro in Lombardia), ma mancano standard e criteri oggettivi e nazionali di accreditamento di queste strutture su tutto il territorio nazionale. Anche questo aspetto indebolisce la presenza di sistemi e strumenti condivisi di accompagnamento al lavoro in grado di sostenere programmi nazionali, come la Garanzia giovani

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06-549361 - Fax 06-5408282

e-mail: consigli nazionale@consulentidellavoro.it internet: www.consulentidellavoro.it



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

(che per esempio non prevede l'introduzione di questi strumenti per l'Italia innovativi ed interessanti in regioni importanti, ma che non hanno accreditato i servizi per il lavoro, come l'Emilia Romagna).

C. Il ruolo dei Consulenti del Lavoro e il perché di una proposta

I Consulenti del Lavoro nella qualità di organismo istituzionale nel mercato del lavoro e quali professionisti esperti del settore, hanno il dovere di definire una proposta di riforma per il Paese sulla base dell'esperienza, della competenza e delle funzioni svolte.

L'opportunità che i decisori politici considerino queste proposte come occasione di confronto concreto è un auspicio in ragione della necessità di sostenere un cambiamento che tenga conto degli effetti reali delle scelte fatte, sulle imprese e sui lavoratori.

I Consulenti del Lavoro rappresentano quotidianamente oltre 1 milione di aziende e oltre 7 milioni di rapporti di lavoro (il 70% del complessivo).

La situazione sopra descritta rende evidente la presenza e persistenza in Italia della categoria ed hanno a cuore il tema lavoro avendo chiara:

- La necessità di stravolgere il sistema delle politiche attive
- L'opportunità di rendere le fonti del rapporto di lavoro semplici e certe
- la necessità di rendere la legislazione sui rapporti di lavoro semplice, chiara e funzionale
- l'importanza di operare in un sistema che abbia un mercato del lavoro trasparente e funzionante.
- la connessione tra l'efficienza dei sistemi e la loro qualità, che si esprime anche come condizione di giustizia.

Per questo motivo i Consulenti del Lavoro con il presente documento intendono con questa proposta offrire indicazioni chiare e stimoli su come cambiare quanto non ha funzionato e su come operare per poter definire un sistema del lavoro nazionale di riferimento che, nella valorizzazione della sussidiarietà e dei territori, permetta all'Italia di uscire dalla crisi e dalla transizione ponendo il lavoro al centro delle scelte di riforma.

In questo senso diventa determinante la capacità delle riforme in atto di trarre insegnamento dall'impatto delle precedenti Leggi quadro e dalle conseguenze di quanto accaduto nell'ultimo decennio, dalla puntuale verifica e valutazione dell'impatto delle politiche del lavoro, dalla analisi del funzionamento o meno delle istituzioni del mercato del lavoro.

Si tratta in questo senso di collegare le misure di incentivazione al lavoro previste dalla normativa, gli interventi sulla flessibilità ed i rapporti di lavoro previsti dal decreto legge n. 34/2014 convertito in legge n. 78/2014, con le misure di riforma del mercato del lavoro, degli ammortizzatori e delle competenze istituzionali sul lavoro previsti dal disegno di legge delega "Jobs Act" (al momento di



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

chiusura del presente documento è in discussione alla commissione lavoro del Senato, Atto Senato n. 1428).

Non si tratta di una connessione automatica e semplice: servono investimenti adeguati ed interventi di revisione delle competenze e del sistema di poteri e responsabilità sul lavoro attualmente in vigore e serve garantire un rapido superamento del precedente sistema di ammortizzatori definendo ed avviando l'ammortizzatore unico di riferimento per i disoccupati sulla base del diritto-dovere della condizionalità con gli interventi di attivazione e di reimpiego.

1. LA RIFORMA DEI CONSULENTI DEL LAVORO

A. Riformare i “fondamentali” del Paese per creare Lavoro: gli interventi sulla Costituzione

A1. Cambiare i poteri tra Stato e Regioni: gli interventi sul Titolo V

Con le riforme del Titolo V e del decentramento amministrativo, circa tredici anni fa, lo Stato italiano ha attribuito alle Regioni buona parte delle competenze e delle responsabilità in materia di lavoro e formazione, definendo il ruolo dello Stato nell'ambito della legislazione concorrente, limitandolo agli interventi sui rapporti di lavoro, sui sistemi informativi e di natura sussidiaria. Le risorse europee sono state attribuite in via quasi esclusiva alle regioni (decine di miliardi). Questa scelta è stata fatta solo dall'Italia: nel resto d'Europa le politiche attive sono bilanciate tra programmi nazionali e regionali ed i servizi per l'impiego sono nazionali (in alcuni casi comunali).

Il risultato di questo sistema è documentato dai rapporti ufficiali della Commissione Europea: solo in 4 regioni su 20 in Italia abbiamo un mercato del lavoro che migliora il dato economico ed il solo territorio che ha buone performance sul mercato del lavoro sono le province autonome di Trento e Bolzano. La maggioranza delle regioni italiane nella valutazione ufficiale di efficienza del mercato del lavoro sono collocate in fondo alla classifica. L'inefficienza dei sistemi regionali del lavoro italiani è una delle cause della disoccupazione nonché dell'inadeguato impegno dei fondi europei. Alcuni sistemi nel Centro Nord sono nella media europea, ma nel complesso, a legislazione vigente, il modello regionale determina:

- 1) Una totale disomogeneità nella qualità dei servizi;
- 2) Una diversità delle regole di funzionamento del mercato del lavoro;
- 3) Sistemi di accreditamento delle agenzie private totalmente diversi che non creano regole di funzionamento per un mercato che sia nazionale ed ostacolano gli investimenti delle agenzie;
- 4) Regole diverse nella remunerazione dei servizi;
- 5) Sistemi formativi privi di strumenti unitari per l'analisi dei fabbisogni delle imprese e per la programmazione dell'offerta formativa;



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

6) Barriere tra i territori, con regole diverse rispetto alle forme contrattuali, persino per tirocini ed apprendistato, che creano problemi alle imprese.

E' bene sottolineare che il sistema di accreditamento Regionale dei soggetti privati per partecipare alle attività di politica attiva sul territorio, molto spesso viene utilizzato non nell'interesse del lavoratore ma come azione politica per favorire l'una o l'altra rappresentanza ed escluderne altre.

In questo modo, molti soggetti privati che potrebbero collocare i lavoratori sono lasciati fuori creando discriminazioni incomprensibili e dannose per l'occupazione.

In questo modo, una stessa agenzia privata è accreditata in alcune Regioni ed esclusa da altre senza una coerenza nella selezione, ma soprattutto senza alcun criterio legato al territorio.

Va poi preso atto che buona parte delle pronunce della Corte Costituzionale sono oggi sulla legislazione concorrente e sul Titolo V. Si tratta di un tema importante anche per via dell'attribuzione di risorse: le regioni sono oggi le principali centrali d'appalto e di assegnazione delle risorse pubbliche per il lavoro e lo sviluppo.

E' ormai evidente come l'Italia abbia bisogno di un sistema nazionale del lavoro che funzioni e che sia omogeneo, come in ogni paese europeo, anche perché mentre i mercati del lavoro sono nazionali e locali, il livello della programmazione delle politiche attive del lavoro è sostanzialmente regionale. Questa disarmonia, su cui di solito si interviene solo per le regioni del Mezzogiorno, costituisce una delle cause del malfunzionamento del mercato del lavoro italiano.

La riforma del Titolo V presentata dal Governo, come revisione dell'assetto istituzionale della Riforma del 2001, prevede una corretta limitazione degli ambiti di intervento della legislazione concorrente tra Stato e Regioni.

COSA FARE?

In questo senso è necessario, per il funzionamento dei sistemi territoriali e per la promozione di un sistema nazionale di riferimento per le politiche del lavoro e dello sviluppo che:

- a) Si preveda l'inserimento delle "tutele del lavoro" nella legislazione esclusiva dello Stato;
- b) Si chiarisca come per "tutele del lavoro" non si intenda solo la definizione delle norme generali sulle condizioni del lavoro, ma quanto meno " i principi ed i livelli delle condizioni del lavoro, rispetto ai rapporti di lavoro ed al mercato", in quanto le tutele del lavoro si esprimono oggi sul posto di lavoro e sul mercato, durante il lavoro e nelle transizioni, per l'occupato ed il disoccupato;
- c) Si stabilisca nell'ambito della riforma dell'articolo 117 della Costituzione la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni dei servizi per il lavoro e l'occupabilità;



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

d) Si chiarisca come le competenze delle politiche attive del lavoro siano componente della legislazione esclusiva dello Stato, che può delegarne (come da delega del Jobs Act) parte alla programmazione alle regioni, per i fondi attribuiti alle regioni, ma facendo tuttavia salva una quota (almeno del venti per cento) per il finanziamento delle azioni di sistema nazionali (PON) e per interventi di premialità per le regioni virtuose e sussidiarietà per le regioni in ritardo.

A fronte di queste scelte e decisioni, il quadro di governance che si può delineare dovrebbe considerare un'attribuzione di funzioni e poteri in grado di prevedere, come previsto opportunamente dal Jobs Act, una razionalizzazione degli enti e delle istituzioni del mercato del lavoro a cui corrisponda una ri-articolazione di poteri e competenze che consideri alcuni aspetti di fondo, di seguito elencati.

Competenze esclusive dello Stato

Allo Stato vanno confermate le competenze attuali, con la previsione della competenza esclusiva sulle tutele del lavoro, sul posto di lavoro e sul mercato, sui rapporti di lavoro subordinato, autonomo e associativo anche con profili formativi non connessi alla causa del contratto; in questo ultimo ambito, deve essere espressamente compreso anche l'attività formativa di orientamento al lavoro per inoccupati e disoccupati.

A questo quadro di funzioni va aggiunto e precisato come lo Stato debba esercitare :

a) Il controllo di risorse derivanti dal Fondo sociale europeo per promuovere politiche attive attraverso azioni di sistema e programmi nazionali, per un ammontare minimo del venti per cento del Fondo;

b) La definizione, costruzione e mantenimento di un sistema informativo integrato con INPS su politiche attive e passive, disponibile in tutti i punti di accesso ai servizi per il lavoro;

c) Il controllo di una agenzia federale del lavoro, che promuove e coordina le azioni di sistema ed i programmi nazionali di politica attiva ed interviene per regolare ed assistere i centri per l'impiego rispetto ai livelli di qualità delle prestazioni che opera sul territorio attraverso sedi regionali. Negli organi direttivi della agenzia sono presenti anche le regioni e l'INPS.

d) L'individuazione di un **periodo obbligatorio** di formazione in azienda contenuti nei programmi scolastici degli istituti di secondo grado superiore e nei programmi universitari;

L'Agenzia nazionale può essere chiamata a gestire direttamente i centri pubblici per l'impiego (modello tedesco) o gestirli attraverso le città metropolitane (che hanno competenze sui servizi per lo sviluppo locale) e gli enti di area vasta (ex province) a cui è possibile demandare la gestione diretta del centro per l'impiego, ma non la pianificazione delle politiche attive (modello inglese o svedese).

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

e) Realizzano l'integrazione funzionale tra politiche attive e passive attraverso le intese operative con le sedi INPS di zona (in ragione delle indicazioni e dei programmi in questo senso dell'Agenzia nazionale) ;

f) Pianificano l'intervento di welfare integrato per le persone in condizione di disagio sociale nell'ambito dei piani di welfare territoriale (come da competenze sul welfare socio-assistenziale).

Il sistema così delineato può pertanto svolgere questi ulteriori interventi, utili per il rafforzamento dell'occupazione e dei relativi servizi:

1. spostare l'attenzione dalle procedure amministrative al risultato occupazionale da ottenere nei tempi che sono utili sia alle imprese che ai lavoratori, senza perdere nessuna opportunità. Sarà quindi la domanda espressa dalle imprese ad assumere il ruolo di regia del processo di servizio da erogare ai lavoratori.

2. realizzare una politica stabile di inserimento dei giovani nel lavoro attraverso un modello di riferimento a carattere nazionale che rispetti i principi di universalità ed efficacia, ed eviti discriminazioni tra giovani di territori differenti, mettendo in campo tutte le risorse sia pubbliche che private.

3. i fondi disponibili vanno utilizzati prioritariamente per finanziare i servizi personalizzati di supporto al collocamento/ricollocamento e tutorship dei giovani, fino al raggiungimento dell'obiettivo. La parte qualificante di questi servizi non è la mera intermediazione, che tende ad avere come cliente fondamentale l'azienda che assume, ma è l'attività che viene svolta in favore del giovane per assisterlo personalmente nell'identificazione e nell'ottenimento di opportunità di lavoro a lui più congeniali. La modalità più efficace di finanziamento dei servizi è quella di riconoscere il servizio svolto retribuendolo a risultato ottenuto.

4. per offerta qualificata di lavoro si intende ogni forma di contratto di lavoro subordinato, compresa la somministrazione, con durata minima (fissata al massimo in 6 mesi) comprensiva anche di proroghe e interruzioni di contratti più brevi, nonché l'autoimprenditorialità, mentre per offerta qualificata di istruzione/formazione scolastica o professionale si intende ogni forma di istruzione/formazione scolastica o professionale con rilascio di titolo formale.

5. Il meccanismo premiale va applicato a tutti gli operatori coinvolti nel processo siano essi di natura pubblica o privata. Il meccanismo premiale deve essere fissato in base al costo standard definito per il servizio erogato e allineato alle condizioni di mercato.

B. Le politiche attive sul lavoro al primo posto del cambiamento

Il tema della creazione dell'occupazione, che costituisce il problema di fondo del nostro Paese, non dipende solo dalla previsione di misure che garantiscono una maggiore flessibilità del lavoro ma anche dal funzionamento del mercato del lavoro. La capacità di erogare misure di politica attiva attraverso efficaci servizi per il lavoro e di collegare gli incentivi agli interventi di attivazione costituisce il metodo che in Europa ha in questi anni garantito migliori risultati.



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

e) Realizzano l'integrazione funzionale tra politiche attive e passive attraverso le intese operative con le sedi INPS di zona (in ragione delle indicazioni e dei programmi in questo senso dell'Agenzia nazionale);

f) Pianificano l'intervento di welfare integrato per le persone in condizione di disagio sociale nell'ambito dei piani di welfare territoriale (come da competenze sul welfare socio-assistenziale).

Il sistema così delineato può pertanto svolgere questi ulteriori interventi, utili per il rafforzamento dell'occupazione e dei relativi servizi:

1. spostare l'attenzione dalle procedure amministrative al risultato occupazionale da ottenere nei tempi che sono utili sia alle imprese che ai lavoratori, senza perdere nessuna opportunità. Sarà quindi la domanda espressa dalle imprese ad assumere il ruolo di regia del processo di servizio da erogare ai lavoratori.

2. realizzare una politica stabile di inserimento dei giovani nel lavoro attraverso un modello di riferimento a carattere nazionale che rispetti i principi di universalità ed efficacia, ed eviti discriminazioni tra giovani di territori differenti, mettendo in campo tutte le risorse sia pubbliche che private.

3. i fondi disponibili vanno utilizzati prioritariamente per finanziare i servizi personalizzati di supporto al collocamento/ricollocamento e tutorship dei giovani, fino al raggiungimento dell'obiettivo. La parte qualificante di questi servizi non è la mera intermediazione, che tende ad avere come cliente fondamentale l'azienda che assume, ma è l'attività che viene svolta in favore del giovane per assisterlo personalmente nell'identificazione e nell'ottenimento di opportunità di lavoro a lui più congeniali. La modalità più efficace di finanziamento dei servizi è quella di riconoscere il servizio svolto retribuendolo a risultato ottenuto.

4. per offerta qualificata di lavoro si intende ogni forma di contratto di lavoro subordinato, compresa la somministrazione, con durata minima (fissata al massimo in 6 mesi) comprensiva anche di proroghe e interruzioni di contratti più brevi, nonché l'autoimprenditorialità, mentre per offerta qualificata di istruzione/formazione scolastica o professionale si intende ogni forma di istruzione/formazione scolastica o professionale con rilascio di titolo formale.

5. Il meccanismo premiale va applicato a tutti gli operatori coinvolti nel processo siano essi di natura pubblica o privata. Il meccanismo premiale deve essere fissato in base al costo standard definito per il servizio erogato e allineato alle condizioni di mercato.

B. Le politiche attive sul lavoro al primo posto del cambiamento

Il tema della creazione dell'occupazione, che costituisce il problema di fondo del nostro Paese, non dipende solo dalla previsione di misure che garantiscono una maggiore flessibilità del lavoro ma anche dal funzionamento del mercato del lavoro. La capacità di erogare misure di politica attiva attraverso efficaci servizi per il lavoro e di collegare gli incentivi agli interventi di attivazione costituisce il metodo che in Europa ha in questi anni garantito migliori risultati.



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

Troppo spesso in questi ultimi 15 anni il tema delle politiche attive è stato messo in secondo piano ed oggi il Paese ne paga le conseguenze.

Il tema dunque, deve essere messo al primo posto di ogni intervento riformatore anche perché sono più di 20 anni che non si fa una politica di cambiamento profondo in questo settore.

In primo luogo vanno ribaditi due punti:

1. Gli incentivi che non siano accompagnati da misure di politica attiva sono più deboli e meno efficaci;
2. La qualità delle politiche attive dipende dalla qualità dei servizi chiamati ad erogarle, pubblici o privati.

Al riguardo, emerge tuttavia che il sistema italiano dei servizi per il lavoro è il meno finanziato e sostenuto d'Europa: la spesa media annua francese in servizi per ogni persona che cerca lavoro è di 1500 euro, quella tedesca di 1700 euro, quella italiana di 74 euro (dati Eurostat). Abbiamo un orientatore ogni 300 disoccupati, contro il dato tedesco di uno ogni quaranta e quello francese di uno ogni trenta (dati Eurostat Ministero del Lavoro). Abbiamo investito dieci volte meno la media europea.

La spesa italiana per servizi e politiche attive del lavoro nel 2013 è stata il venti per cento sul totale delle risorse nazionali per politiche del lavoro, rispetto alla media europea che è intorno al 15 per cento (Dati Eurostat ed Istat).

Il sistema italiano di politiche per il lavoro quindi resta ancora oggi nei suoi aspetti fondamentali di tipo assistenziale: se consideriamo la spesa del 2013, su trenta miliardi di euro circa venti sono andati in trattamenti di disoccupazione (assistenza al disoccupato) e sei miliardi in sgravi ed incentivi alle imprese (assistenza alle imprese) (dati Istat e Ministero del Lavoro). Questo modello deve essere cambiato, tenendo conto di questi aspetti:

- senza l'obbligo della condizionalità tra l'erogazione del sussidio di disoccupazione – politica passiva (ASPI) e la partecipazione ad interventi di attivazione al lavoro, il ruolo dei servizi per il lavoro resta nei fatti poco rilevante, perché senza obbligo non si determina la necessità di connettere l'accesso ai servizi all'erogazione degli interventi di attivazione;
- la Commissione Europea esorta da ben tredici anni l'ordinamento italiano ad introdurre la condizionalità tra politiche passive ed attive, che il Jobs Act afferma, come prima è stato fatto da altre tre leggi, ma non traduce in modo esplicito in norme e servizi corrispondenti;
- nei sistemi europei i servizi per il lavoro sono sostenuti anche attraverso una quota di remunerazione a risultato, come incentivo erogato rispetto al servizio promosso, soprattutto se si tratta di incontro tra domanda ed offerta, mentre questo non è previsto come regola nazionale.



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

Attivare, collegare, integrare, valutare, riformare poteri e responsabilità, remunerare a risultato i servizi, sostenere la collaborazione tra istituzioni e soggetti pubblici e privati: questi gli assi strategici della riforma del lavoro proposta dai consulenti del lavoro.

A fronte di quanto emerge da queste valutazioni e da questi dati diventa evidente come la prospettiva delle riforme del Governo Renzi e del Jobs Act richieda una chiara strategia di fondo che intervenga sugli snodi cogliendo gli aspetti su cui intervenire in modo rigoroso e chiaro, con scelte di fondo. Si tratta di collegare le disposizioni della legge n. 78/2014 di conversione del decreto legge n. 34/2011 sui rapporti di lavoro ai contenuti del disegno di legge delega "Jobs Act" che sono all'attenzione del Parlamento (Atto Senato n. 1428). In questo senso si segnalano questi punti, come aspetti di una strategia per la definizione di regole, strumenti e politiche di livello europeo.

a) *Politiche attive del lavoro e servizi più adeguati.*

Le ricerche, mostrano come una parte significativa della disoccupazione italiana dipenda non dalla crisi, ma da politiche, incentivi e servizi del tutto inadeguati. La disoccupazione per inefficienza delle politiche è calcolata nel quaranta per cento sul totale. Non bastano una maggiore stabilità macroeconomica con un incremento della spesa pubblica per risollevare il prodotto interno lordo: servono invece innovazione, competenze adeguate ed un mercato del lavoro che funzioni.

Per questo motivo appare importante definire interventi che prevedano :

l'attribuzione della garanzia di livello costituzionale per il diritto-dovere ad interventi di attivazione al lavoro per il disoccupato e l'accesso a servizi per il lavoro di qualità presenti su tutto il territorio nazionale;

la condivisione e realizzazione dei livelli essenziali delle prestazioni dei servizi per l'impiego

la definizione di un modello di accreditamento dei servizi per il lavoro privato con standard omogenei su tutto il territorio nazionale e la remunerazione dei servizi resi

la definizione di un sistema di interventi condiviso che stabilisca e distingua le funzioni di base attribuite al sistema pubblico e le funzioni specialistiche e di attivazione attribuite ai servizi accreditati, pubblici e privati

la definizione di un modello di presenza e remunerazione dei servizi privati che stabilisca le condizioni di accessibilità, presenza e trasparenza del mercato dei servizi.

b) *La valutazione e la verifica.*

Se non si verificano gli effetti reali degli incentivi e delle politiche rischiamo di sprecare risorse e di non prendere le giuste decisioni. È evidente dalle verifiche, per esempio, che l'erogazione di incentivi fiscali alle imprese per le assunzioni crea poca occupazione aggiuntiva e che invece gli interventi di politica attiva sono più utili per promuovere nuove opportunità. Eppure in questi anni abbiamo fatto proprio il contrario: la spesa per incentivi fiscali e crediti di imposta è aumentata,



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

mentre quella per l'attivazione ed accompagnamento al lavoro è diminuita. Servono a livello nazionale e regionale strumenti di osservazione del mercato del lavoro, dei fabbisogni professionali delle imprese e delle politiche pubbliche a cui collegare e vincolare le scelte della programmazione e degli incentivi.

Per questo motivo proponiamo che:

vengano definiti a livello nazionale e regionale strumenti di rilevanza continuativa dei fabbisogni professionali delle imprese a cui collegare e condizionare necessariamente il finanziamento dell'attività formativa su fondi pubblici;

vengano stabiliti meccanismi di misurazione e valutazione dell'impatto e dell'efficacia degli incentivi e delle politiche del lavoro, con il vincolo di interrompere e di modificare gli interventi che non determinino un impatto positivo ed un incremento occupazionale verificato;

sia definita ed introdotta come regola di funzionamento la connessione tra l'erogazione dell'incentivo al lavoro, se di natura fiscale o contributiva, e la previsione dell'intervento di politica attiva e di formazione per il lavoratore.

e) *L'attivazione.*

Il punto di fondo che differenzia le politiche del lavoro che funzionano da quelle che non funzionano sono le risorse investite per attivare le persone al lavoro. La legge prevede che anche in Italia le persone per ricevere i sussidi si debbano impegnare in percorsi di reimpiego. Si tratta del principio della condizionalità. Un principio che dovrebbe essere una regola europea e che è lasciato invece alle decisioni delle regioni. Se non si attua la condizionalità come obbligo continuiamo a finanziare la disoccupazione e non l'occupazione.

Appare quindi prioritario e fondamentale, come richiamato più volte nel testo, definire a livello nazionale la regola del diritto per ogni disoccupato a partecipare ad interventi di attivazione al lavoro e di reimpiego a cui è subordinata l'erogazione dell'Aspi o di qualsivoglia trattamento salariale in assenza di rapporto di lavoro (e non viceversa). Il diritto al percepimento del sussidio deve essere successivo e condizionato alla partecipazione ad iniziative utili per il reimpiego e concordate con i servizi competenti accreditati. Questa regola non può essere derogata per nessun motivo dalle regioni e deve costituire un principio fondamentale inderogabile.

A questo principio di funzionamento del welfare per il lavoro va collegata l'obbligo dell'accettazione della proposta di impiego, con le caratteristiche di impiego sostenibile e raggiungibile dal proprio domicilio, pena la perdita dello status di disoccupato e del sussidio. Tale intervento va reso realmente presente nel sistema italiano del lavoro e non solo nel sistema normativo, dove peraltro resta ancora soggetto ad interpretazioni e deroghe.



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

d) ***La remunerazione a risultato dei servizi per il lavoro.***

È importante che anche in Italia la spesa per incentivi al lavoro permetta e preveda con un sistema nazionale di accreditamento rigoroso che i servizi che promuovono l'incontro tra la domanda e l'offerta siano remunerati in base al risultato. Solo in Italia i programmi di politica attiva non remunerano i servizi erogati, sia dal pubblico che dal privato. Il principio affermato dal modello di intervento della Garanzia giovani di sostegno al placement va definito, programmato e reso automatico.

Per questo motivo, a fronte di un rigoroso e trasparente processo di accreditamento dei servizi per il lavoro su standard e regole nazionali, va garantito un sistema di remunerazione a processo ed a risultato dei servizi resi. Questo sistema, sperimentato dalla Garanzia giovani, si basa sulla condivisione di costi standard delle prestazioni, che prevedano la definizione del costo sulla base dei seguenti criteri:

le caratteristiche dell'intervento

il deficit di occupabilità del disoccupato

il contratto di lavoro che viene definito a risultato del processo.

Questo sistema è chiamato anche a remunerare i costi degli interventi specialistici per il sostegno al miglioramento dell'occupabilità del disoccupato, come l'orientamento di secondo livello, con l'introduzione di un meccanismo analogo anche per gli interventi formativi. In questo senso va previsto che per tutti i corsi di formazione finanziati dai fondi europei pubblici FSE il costo standard sia garantito per il cinquanta per cento all'ente accreditato per la formazione, con la possibilità di garantire un restante dieci per cento solo in caso di tirocinio erogato per il disoccupato al termine del corso e la concessione della quota rimanente solo ad effettivo inserimento al lavoro.

e) ***Un diverso assetto dei poteri, delle risorse e delle responsabilità.***

In Italia fondi per le politiche attive del lavoro sono attribuiti per il 96 per cento alle regioni, ma a meno di un anno dalla scadenza dei fondi per il lavoro e lo sviluppo le regioni devono ancora spendere più del 40 per cento delle risorse. È una evidente situazione di rapporto tra causa ed effetto.

Inoltre mancano i livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi da garantire per il disoccupato che cerca lavoro. È necessario attribuire alla gestione diretta dello Stato, con l'istituenda Agenzia nazionale, una quota più significativa di risorse per la promozione di azioni di sistema nazionali per il lavoro e per il sostegno all'occupabilità. *Si propone per questo il seguente schema di attribuzione delle risorse:*

- *venti per cento: direttamente a livello nazionale per programmi diretti promossi dall'Agenzia:*



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

- venti per cento: per programmi interregionali coordinati dall'Agenzia nazionale
- venti per cento : per premialità per le regioni più virtuose nella spesa
- quaranta per cento : per le politiche attive regionali, commesse agli interventi per lo sviluppo locale.

Per questo motivo abbiamo più avanti previsto una proposta articolata per la definizione del ruolo dell'Agenzia nazionale e di un modello di governance più efficace ed in grado di valorizzare il territorio ed i servizi locali senza con questo diminuire la necessità di garantire standard nazionali condivisi e comuni.

f) ***La promozione di un sistema di riferimento.***

La riforma del Titolo V sul lavoro e sullo sviluppo introdotta nel 2001 ha indebolito la coesione economica e sociale del Paese ed il funzionamento dei mercati del lavoro. E' mancata la volontà e la capacità di fare sistema, di creare azioni e progetti tra i diversi livelli istituzionali, di sostenere la collaborazione tra pubblico e privato. Questo ha determinato una scarsa capacità di progettazione, che genera una bassa qualità della spesa. Ogni territorio rischia di chiudersi nel suo particolarismo, proprio mentre l'economia diventa globale e le imprese devono esportare ed innovare.

Per questo motivo, nell'ambito della razionalizzazione dei sistemi e delle funzioni e della definizione del modello di governo territoriale e nazionale delle istituzioni del mercato del lavoro, diventa importante sostenere, attraverso le funzioni dell'Agenzia nazionale, la capacità dei territori di progettare e condividere una pianificazione territoriale delle politiche attive connessa alle misure dello sviluppo locale e per la valorizzazione delle vocazioni produttive. In questo senso le regioni devono garantire misure ed interventi di connessione stretta tra lo sviluppo locale e la valorizzazione delle competenze, della capacità e del lavoro come componenti dello sviluppo. Compito dell'Agenzia nazionale è quello di coordinare, assistere ed implementare la capacità dei territori di programmare interventi per lo sviluppo occupazionale di maggiore qualità ed efficacia, attraverso specifiche task force ed azioni di capacity building.

g) ***La collaborazione e l'integrazione (multilevel governance).***

Le politiche funzionano se integrano formazione, lavoro, incentivi, servizi alle imprese. L'integrazione tiene insieme funzioni che devono stare a livelli distinti (legiferare, programmare, pianificare, erogare) e soggetti diversi, pubblici e privati. Quando i sistemi funzionano i diversi soggetti e le distinte funzioni collaborano, progettano e fanno sistema.

Diventa quindi prioritario per il Governo stabilire un metodo di lavoro che affianchi le sedi politiche della Conferenza unificata e della Conferenza Stato regioni con sedi tecniche

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06 549361 - Fax 06-5408282

e-mail: consigli nazionale@consulentidellavoro.it internet: www.consulentidellavoro.it



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

permanenti di sostegno e promozione della multilevel governance. Vanno previste strutture, sedi e strumenti in grado di gestire e leggere dati e fenomeni per coordinare nei diversi livelli istituzionali programmi ed interventi, con monitoraggi continuativi dei risultati. La qualità della programmazione dipende dall'organizzazione della rete: servono strumenti e metodi in grado di funzionare in via permanente e di essere a disposizione degli enti locali per implementare i programmi e partecipare ai bandi europei (che vedono l'Italia molto indietro come paese destinatario di risorse che premiano progetti validi presentati dai territori).

Questa è una delle funzioni importanti della futura Agenzia nazionale, da realizzare anche sui territori.

h) *Una strategia definita e completa.*

Le riforme del lavoro in Italia dell'ultimo decennio hanno avuto due tempi. Prima si approvano le norme sui rapporti di lavoro, con flessibilità ed incentivi e poi si lavora alle deleghe per il mercato e il welfare del lavoro. Il risultato è che i Governi hanno deciso sui rapporti di lavoro, aumentando la flessibilità in entrata e riducendo la rigidità del mercato, mentre gli interventi per riformare e finanziare il welfare ed i servizi per il lavoro sono rimasti appesi ad intese tra Stato e Regioni che in buona parte non si sono mai attuate. Le norme su flessibilità ed incentivi sono entrate in vigore, mentre le riforme del welfare e degli ammortizzatori sono solo state dichiarate. Questa doppia fase ha tolto qualità al mercato del lavoro, alimentando la distanza tra insider ed outsider e rendendo i sistemi locali meno competitivi. È necessario che il Governo promuova una azione coordinata, sostenendo politiche, servizi e strumenti che aiutino questo necessario coordinamento.

In questo senso va stigmatizzata una tradizione della legislazione italiana: dalla legge, dalla norma spesso non deriva un'azione, un risultato conseguente. Questo è determinato, da un lato, dalla approssimazione del sistema di verifica e di sanzioni sulle politiche, ma anche da un impianto normativo che non appare unitario, provvisto di una strategia di insieme e reso esigibile e verificabile attraverso una strumentazione adeguata. Per questo si propone la definizione di interventi che siano coordinati, che esprimano una strategia compiuta e che si appoggino su una strumentazione verificabile continuamente nel suo funzionamento.

- i) *È indispensabile definire a livello Statale un livello minimo essenziale obbligatorio di alternanza scuola lavoro cui dovranno uniformarsi tutte le scuole superiori di secondo grado e le Università Italiane. Si ritiene che almeno il 30% delle ore di formazione annuali siano OBBLIGATORIAMENTE passate in azienda come momento formativo e anche come momento di conoscenza tra aziende e studente-aspirante lavoratore.*



Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

LA PROPOSTA DEI CONSULENTI DEL LAVORO SULLE POLITICHE ATTIVE

Servono politiche del lavoro e servizi più adeguati. Le ricerche ed i dati mostrano come una parte significativa della disoccupazione italiana dipenda non dalla crisi, ma da politiche, incentivi e servizi del tutto inadeguati. La disoccupazione per inefficienza delle politiche è calcolata nel quaranta per cento. Non bastano, se arriveranno, la stabilità macroeconomica con una maggiore spesa pubblica per risollevarne il prodotto interno lordo; servono invece innovazione, competenze adeguate ed un mercato del lavoro che funzioni. E' evidente che se le politiche non danno risultati, vanno cambiate senza indugio.

Serve la valutazione degli interventi. Se non si verificano gli effetti reali degli incentivi e delle politiche rischiamo di sprecare risorse e di non prendere le giuste decisioni. Le analisi ci sono, ma spesso restano confinate nelle stanze dei ricercatori, degli esperti e dei professionisti, soprattutto quando i dati smentiscono gli intenti della politica. E' evidente dalle verifiche, per esempio, che l'erogazione di incentivi fiscali alle imprese per le assunzioni crea poca occupazione aggiuntiva e che invece gli interventi di politica attiva sono più utili per promuovere nuove opportunità. Eppure in questi anni abbiamo fatto proprio il contrario: la spesa per incentivi fiscali e crediti di imposta è aumentata, mentre quella per l'attivazione ed accompagnamento al lavoro è diminuita. E' anche evidente che se aumentiamo il ricorso ai rapporti a termine e diamo forti incentivi a chi assume con rapporti a tempo determinato, questo può ostacolare il ricorso all'apprendistato come strumento di prima assunzione dei giovani. E' il noto effetto dumping. E' il caso di tenerne conto.

Serve l'attivazione della persona. Il punto di fondo che differenzia le politiche del lavoro che funzionano da quelle che non funzionano sono le risorse investite per attivare le persone al lavoro. La legge prevede che anche in Italia le persone per ricevere i sussidi si debbano impegnare in percorsi di reimpiego. Si tratta del principio della condizionalità. Un principio che dovrebbe essere una regola europea e che è lasciato invece alle decisioni delle regioni, che infatti decidono di non decidere. Si valuta che se venisse garantita la condizionalità tra sussidio e politica attiva, almeno il venti per cento dei disoccupati italiani sarebbe cancellato dalle liste, perché rifiuterebbe la proposta. Se non si attua la condizionalità come obbligo continuiamo a finanziare la disoccupazione e non l'occupazione. L'unico tra i maggiori paesi europei che ha speso lo scorso anno per politiche del lavoro meno dell'Italia, ovvero piuttosto poco, è la Gran Bretagna. La spesa italiana per politiche del lavoro è stata di 28 miliardi di euro (contro i 50 miliardi della Germania), di cui 22 miliardi circa sono andati per sussidi e 5 miliardi per erogare politiche attive e servizi. Il nostro tasso di occupazione è calato al 57 per cento. La spesa inglese per politiche del lavoro è stata invece di 15 miliardi di euro, di cui 9 miliardi circa per politiche attive e servizi e solo 6 miliardi per sussidi. Il tasso di occupazione inglese è stabile al 66 per cento. In

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06-549361 - Fax 06-5408282

e-mail: consigli nazionale@consulentidellavoro.it internet: www.consulentidellavoro.it

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

Gran Bretagna abbiamo quasi due milioni di lavoratori in più che in Italia, tra i quali anche tanti giovani italiani. È facile capire perché nel Regno Unito ci siano più occupati e questa evidenza empirica mostra quali siano le politiche che funzionano e quanto l'Italia sia lontana dalle scelte che vanno fatte. Se perdi il lavoro a Londra i servizi per il lavoro ti convocano e ti fanno una proposta, se invece lo perdi a Roma vai ad iscriverti ai centri per l'impiego per poter chiedere il sussidio all'Inps. Nel Regno Unito i servizi pubblici per il lavoro hanno 70mila addetti, in Italia 7000. Tutto torna.

***Serve la remunerazione a risultato.** È importante che anche in Italia l'ingente spesa per incentivi al lavoro permetta, come richiesto fin dalla Legge Biagi dieci anni fa, che i servizi che promuovono l'incontro tra la domanda e l'offerta siano remunerati in base al risultato. Solo in Italia le agenzie del lavoro continuano essenzialmente ad occuparsi solo di lavoro interinale per via del mancato accreditamento da parte di molte regioni dei servizi di intermediazione. Solo in Italia i programmi di politica attiva non remunerano i servizi erogati, sia dal pubblico che dal privato. Quando il Governo ha provato a tradurre questi principi europei di funzionamento dei servizi per il lavoro nella Garanzia giovani molte regioni si sono messe di traverso, perché alcune non vogliono accreditare i servizi privati ed altre non vogliono remunerare i servizi pubblici. Abbiamo così le agenzie meno accreditate ed i servizi meno remunerati a risultato d'Europa.*

***Serve un diverso assetto dei poteri: una nuova governance del lavoro.** In nessun altro paese europeo i fondi per le politiche attive del lavoro sono attribuite per il 96 per cento alle regioni. In nessun altro paese europeo a meno di un anno dalla scadenza dei fondi per il lavoro e lo sviluppo le regioni devono ancora spendere più del 40 per cento delle risorse. In nessun altro paese europeo mancano i livelli essenziali delle prestazioni da garantire per il disoccupato che cerca lavoro. In nessun altro paese europeo i tre quarti dei territori regionali ha un mercato del lavoro talmente inefficiente da peggiorare il dato economico e limitare le potenzialità di sviluppo.*

La riforma del Titolo V sul lavoro e sullo sviluppo introdotta nel 2001 ha prodotto danni evidenti, come tali misurati con dettaglio dai rapporti ufficiali dall'Unione Europea. È mancata la volontà e la capacità di fare sistema, di creare azioni e progetti tra i diversi livelli istituzionali, di sostenere la collaborazione tra pubblico e privato. Questo determina una scarsa capacità di progettazione, che determina una bassa qualità della spesa. Ogni territorio si chiude nel suo particolarismo, proprio mentre l'economia diventa globale e le imprese devono esportare ed innovare.

***Serve l'innovazione dei sistemi del lavoro.** Quanto non funziona va cambiato. Le resistenze servono solo per mantenere nei diversi sistemi nazionali regionali quelle reti di soggetti, di enti e di intermediari che alimentano interessi, ma che non creano opportunità di impiego. Infatti non sta cambiando nulla, anche di fronte all'emergenza occupazionale più estrema degli ultimi trent'anni. La Garanzia giovani doveva essere l'occasione per cambiare e per introdurre alcuni elementi comuni di innovazione, come la condizionalità e la remunerazione a risultato dei servizi. Non sarà così: sarà la Garanzia giovani ad adeguarsi ai sistemi regionali e non il*

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06-549361 - Fax 06-5408282

e-mail: consigli nazionale@consulentidellavoro.it - internet: www.consulentidellavoro.it

*Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

contrario in buona parte del paese. Questo fa pensare che gli interessi di chi gestisce oggi gli interventi continuo di più dei bisogni dei disoccupati.

Serve la collaborazione ed integrazione (multilevel governance). Le politiche funzionano se integrano formazione, lavoro, incentivi, servizi alle imprese. L'integrazione tiene insieme funzioni che devono stare a livelli distinti (legiferare, programmare, pianificare, erogare) e soggetti diversi, pubblici e privati. Quando le cose funzionano i diversi soggetti e le distinte funzioni collaborano, progettano e fanno sistema. Quando le cose non funzionano capita che un soggetto pretenda di svolgere da solo tutto quanto, dalla legislazione alla erogazione degli interventi, dalla programmazione al servizio. Oggi lo chiedono le regioni, domani forse il governo centrale. Per questo in Italia non c'è un sistema del lavoro e per questo rimaniamo il paese con il peggior mercato del lavoro al mondo, come diceva il professor Biagi. Non c'è gioco di squadra e non si fa sistema.

Serve una strategia completa. Dai tempi della riforma del Titolo V tutte le riforme del lavoro in Italia hanno avuto due tempi. Prima si approvano le norme sui rapporti di lavoro, con flessibilità ed incentivi, e poi si lavora alle deleghe per il mercato e il welfare del lavoro. Il risultato è che i Governi hanno deciso sui rapporti di lavoro, aumentando la flessibilità in entrata e riducendo la rigidità del mercato (si sa, ma non si dice: l'Italia ha una rigidità ed un costo del lavoro al livello tedesco e francese), mentre gli interventi per riformare davvero e finanziare il welfare ed i servizi per il lavoro sono rimasti appesi ad intese tra Stato e Regioni che non si sono mai attuate. Perché le norme su flessibilità ed incentivi sono entrate in vigore, mentre le riforme del welfare e degli ammortizzatori sono solo state dichiarate. Questa doppia fase ha creato un danno enorme, creando una flessibilità precaria e togliendo qualità al mercato del lavoro, alimentando la distanza tra insider ed outsider e rendendo i sistemi locali meno competitivi.

Serve coraggio nei piani formativi. Una alternanza **obbligatoria** tra momento formativo classico (scuola superiore o Università) e l'azienda individuata nei contenuti minimi dallo Stato e attuato su base regionale.

Via Cristoforo Colombo 456 - 00145 - Roma
Tel. 06-549361 - Fax 06-5498282

e-mail: consigionazionale@consulentidellavoro.it - internet: www.consulentidellavoro.it

